

Anno VI - n. 1 - Gennaio 2008



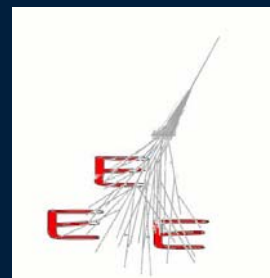
**Ghisalberti:**  
interrogazione sulla razionalità



**Quilici:**  
“...le balene non stanno abbandonando il Mar Ligure”



**Marzi:** tradizione e cambiamento nei consumi alimentari



L'Esperimento **EEE**,  
Extreme Energy Events:  
la scienza nel cuore  
dei giovani

## SOMMARIO

**Scuola e Cultura**  
Anno VI - n. 1

Direttore responsabile  
**Rocco Aldo Corina**

Vicedirettore  
**Rita Stanca**

Caporedattore  
**Michela Occhioni**

Comitato scientifico di Redazione

**Maria Laura Rosato**  
Resp. settore umanistico

**Lucy Maggiore**  
Resp. settore linguistico

**Patrizia Dragonetti**  
Resp. settore scientifico

Redattore grafico  
**Michela Occhioni**

Logo Scuola e Cultura  
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione e Redazione  
Scuola Media Statale  
"Tito Schipa"  
Via Martiri D'Otranto  
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di  
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,  
anche se non pubblicati non si  
restituiscono

La Redazione non è responsabile  
delle opinioni espresse dagli  
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet  
<http://www.comprendivomuro.it>

e-mail  
[scuolaecultura@libero.it](mailto:scuolaecultura@libero.it)

Tel. 0836-341064  
0836-354292

Stampato in proprio

### EDITORIALE

**Memento per Michele Saponaro** 3  
di Donato Valli

### POESIA

**Nell'anima del poeta, il sublime** 4

**A Cristina**  
di **Maria Siciliano Insalata**

### SCIENZE

**Una grande area protetta: il Santuario dei Cetacei** 5  
di Folco Quilici

**L'esperiento EEE, Extreme Energy Events** 6  
di Marco Panareo

### IL LIBRO

**Il Novecento letterario nelle "luci" di Ferruccio** 9  
**Monterosso**  
una lettura di Albarosa Macri Tronci

**Il bilancio dei desideri** 11  
di Daniela Preite

### FILOSOFIA

**Ragione, scienza e verità** 12  
di Alessandro Ghisalberti

### POESIA

**Fammi piena la bocca di profumo...** 14  
**Sacralità come salvezza in Turolido**  
di Rocco Aldo Corina

### RUBRICA

**Salute Oggi** 16  
a cura di Virginia Recchia

**L'evoluzione dei consumi alimentari e salvaguardia** 17  
**dei prodotti tipici e delle tradizioni**  
di Vittorio Marzi

**La comunicazione di massa oggi in Italia aiuta la** 20  
**salute?**  
di Virginia Recchia

### IL RACCONTO nella storia

**Anoressie** 22  
di Cristina Martinelli

### STORIA

**I documenti che cambiano la Storia** 24  
**Uno scritto raro di Mazzini valido ancora oggi** 24

**Giovanni Ruffini (1807-1881), un amico del Mazzini** 26  
di Augusto Franchetti

### RUBRICA

**Osservatorio scolastico** 29  
a cura di Maria Gabriella de Judicibus

**Il Centro Risorse FRECCIA di Lecce: per colpire al** 30  
**cuore dispersione scolastica e frammentazione**  
**sociale!**  
di Maria Gabriella de Judicibus

**Il Laboratorio dei Giovani Talenti: un esempio tutto** 31  
**salentino di "comunicazione felice"**  
di Maria Gabriella de Judicibus

**Giovani Talenti in tour** 32  
di Erika Dolce

**Comunicazione PON - FSE - FESR** 33

### RUBRICA

**Sfogliando... Sfogliando...** 34  
a cura di Rita Stanca

## Memento per Michele Saponaro

I primo Novecento salentino ha avuto i suoi numi: scrittori, cioè, che hanno lasciato una loro traccia nella storia della letteratura nazionale. "Traccia", in verità, è parola nobile, usata per dire che quegli scrittori hanno avuto un certo riscontro a livello nazionale, sia pure non tale da riscuotere duraturi consensi. La triade che è stata più visitata nel tempo comprende due narratori e un poeta: Cesare Giulio Viola (Taranto, 1887 - Napoli 1958), Michele Saponaro (San Cesario di Lecce, 1885 - Milano 1959), Girolamo Comi (Casamassella di Lecce, 1890 - Lucignano 1968). I tre autori, in realtà, hanno abitato poco o nulla nel Salento: una volta spuntate le ali, scelsero altri lidi: Viola a Roma, Saponaro a Catania e Milano, Comi a Parigi e a Roma. Il Salento, così, diventò per loro favola, memoria, patria dell'anima rimasta legata ai sogni di una oramai lontana fanciullezza.

Col passare degli anni è calato anche l'oblio su questi personaggi. Se si esclude Comi, costretto più dal destino che dalla volontà al ritorno nel suo piccolo paese del Capo di Leuca, gli altri due hanno conquistato stima, fama, considerazione nelle loro città di adozione, prendendovi stabile dimora.

L'istituzione dell'Università di Lecce e, soprattutto, la

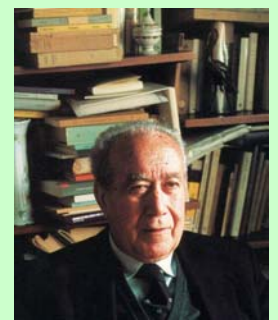


Michele Saponaro

formazione di un corpo docente di derivazione, nascita e costume salentini, hanno aperto la strada di un ideale ritorno. Così è avvenuto che i documenti, biografici e letterari di Michele Saponaro siano rientrati, anche per la generosità dei discendenti, nella loro terra. La piccola patria dello scrittore, cioè San Cesario di Lecce, ha riscoperto l'affetto del figlio e una serie di iniziative si prospetta nell'immediato futuro.

Non si tratta di un dato folklorico, ma decisamente culturale. Si vanno riscoprendo i valori di una terra lontana, spesso dimenticata; riaffiora l'orgoglio di una cultura regionale che sembrava sepolta, abbandonata, cancellata dalla ingrata memoria dei contemporanei. Il paese ritorna a respirare, a riappropriarsi della sua offuscata identità.

Un piccolo fuoco s'è riacceso; ma la sua scintilla ha un significato che va ben al di là del dato occasionale del ritrovamento del figlio dimenticato. Nasce l'orgoglio di una appartenenza che nobilita l'ordinarietà degli eventi. Perciò è giusto che la Provincia collabori al restauro della memoria insidiata dall'inerzia degli anni passati; è giusto anche che l'Università, gli Enti culturali e le Scuole si affianchino alle iniziative culturali in programma. Questo mio appello vuole essere una testimonianza di impegno e di aiuto.



**Donato Valli**  
medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte

**Donato Valli**



Presepe realizzato dagli alunni della Scuola Secondaria di Muro Leccese coordinati dalle professoressse Walfrida D'Amo e Maria Teresa Caroppo.

Il Presepe ha vinto il primo premio della V edizione della Rassegna del Presepio (Tradizionale - Napoletano - Storico), sezione B e C.

La rassegna è stata organizzata dal Centro di Cultura Sociale e Ricerche Archeologiche "San Domenico" di Muro Leccese, col patrocinio della Provincia di Lecce e in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Muro Leccese.

## **NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME**

Lecce, 26 novembre 2007

Nella casa di Lucio e Concetta; lei, di una  
Bellezza serafica;  
lui, di una santa bontà.

### **A Cristina**

dopo una notte insonne  
e "fiacca la mente e tutto l'essere mio"  
Perché? Per uno straripamento dell'età

immemore

Sento il telefono che chiama

che chiama proprio me

Per una testimonianza delle mie

Parole

Senti, amica mia, grazie della tua fiducia,

ma è proprio tua?

o è riflesso di chi amorosamente crede

nella mia potenza

Ed io ecco, ti rispondo, vorrei dirti no

Ho già detto tutto

C'è un non ritorno

Io vado avanti avanti

Forse con un residuo

Delle mie verbali acrobazie

Fra le ginestre e gli oleandri

così avanti fra le fronde

O in mezzo alla gente

Coi miei ricordi che sono

tanti E affettuosi

E l'abbandono sacro

Non di più Perché sacrificare

Nelle stanze chiuse

le parole?

Esse vogliono l'aria

Singole o accoppiate

ma libere

Sarà amore

Senza confini?

Senza ristrettezze?

Per una vita pacificata?

Io non so niente

Ma grazie per la mia età

incontaminata

e lo stimolo tuo che è una grande

forza

Quasi ne piango

Ma non è una novità

E poi vedi? Ho parlato ancora con me stessa.

### **Maria Siciliano Insalata,**

nata ad Alessano nel 1927, ha insegnato Lettere nella  
Scuola Media. Varie le sue pubblicazioni fra cui: "Il  
tempio dell'eterno"(1975), "I silenzi"(1989),  
"Canto"(1990), "Il carrubo del nonno"(1990),  
"Zibaldone"(1992), "Luci ed ombre"(2000),  
"Omnia"(2007)



Disegno di Federica Saracino, 3 A  
a.s. 2005-2006  
Scuola Secondaria di primo grado -  
Palmariggi

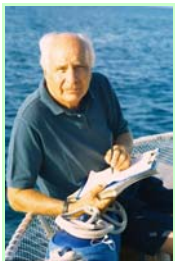
**Maria Siciliano Insalata**

## Una grande area protetta: il Santuario dei Cetacei

**S**mentiamo le voci allarmistiche e false: le balene non stanno abbandonando il Mar Ligure. Ne parlo con uno scienziato del mare che nel Santuario dei cetacei vive tutto l'anno e fu tra i promotori e sostenitori di questa grande area protetta, Antonio Di Natale, direttore scientifico dell'Acquario di Genova. Con lui salirò verso la terrazza dell'Acquario. Nella superficie delle vasche si riflettono il cielo, la luce del sole e l'ombra delle nubi. Davanti a noi il grande golfo e oltre, lasciandosi Genova alle spalle, il mare libero dell'area del Santuario dei cetacei, esteso sino alla Corsica e alla Costa Azzurra.

Primo ad accennarmi della creazione del Santuario fu, agli inizi degli anni Novanta, Giuseppe Notarbartolo di Sciara, esperto studioso di cetacei; con il suo «Istituto Tethys», in stretti rapporti con l'Acquario di Monaco, stabili piani di ricerca e intraprese studi. La successiva gestazione internazionale e altri interventi di elevato livello scientifico hanno contribuito, seppure lentamente, al superamento di difficoltà burocratiche e politiche. Infine l'attuale successo. Ovviamente i biologi del mare dovranno affrontare altre ricerche complesse, perché questo genere di studi non si pone traguardi da raggiungere ma un arricchimento della conoscenza, calibrandola sul mutare continuo delle condizioni ambientali. Tuttavia il Santuario è oggi una realtà ammirata a livello internazionale; importante perché l'area, estesa a tutto l'alto Tirreno, al Mar Ligure e all'intero bacino corso-ligure-provenzale, non si riferisce a uno spazio oceanico deserto, lontano da terre abitate, ma ad acque dal traffico navale intenso, con importanti porti, Genova, Marsiglia, La Spezia, Savona, e cento altri minori. Affermandosi qui, il Santuario sta dimostrando una possibile convivenza tra uomo e cugini cetacei, malgrado l'impatto con le attività del tempo moderno. I cetacei dell'alto Tirreno da queste acque non fuggono, anzi, aumenta la presenza; nel centinaio di anni dacché è iniziato un intenso traffico navale a motore, sembra siano riusciti ad adattarsi al disturbo dei segnali dei sonar civili e militari.

Anche a un altro ricercatore al lavoro nei mari del mondo, Federico De Strobel, debbo l'essere stato periodicamente aggiornato sul contributo agli studi nel Santuario dei Cetacei offerto dal progetto cui da tempo collabora, il Solmar (Sound, oceanography and living marine resources). Fin dal '98, De Strobel ha contribuito alle ricerche volte a comprendere gli effetti generati sui cetacei dall'inquinamento acustico; con il preciso impegno di mitigare, nel Santuario,



### Folco Quilici

Scienziato e documentarista, dal 2002 collabora a una serie di volumi illustrati di Luca Tamagnini (Ed. Phoatlante) dedicati alle aree protette dei mari italiani. E' tra i soci fondatori dell'H.D.S. (Historical Diving Society) e dell'Associazione Ambientalistica Marevivo. E' membro dal 2001 della SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA.

## SCIENZE



l'influenza di sorgenti sonore ad alta intensità e bassa frequenza, utilizzate sia in geofisica sia in applicazioni militari. «Abbiamo raccolto e catalogato - dice - migliaia di ore di registrazioni. Alcune le chiamano "conversazioni", altre le definiscono "canti"; realisticamente noi li classifichiamo come "suoni scambiati tra i cetacei". Un archivio a disposizione delle comunità scientifiche. Particolare contributo offerto alla conoscenza delle vocalizzazioni anche degli zifii, mammiferi marini schivi e di cui pochissimo si conosce».

Leggere dati e notizie sul progressivo successo del Santuario dei cetacei mi riempie di gioia anche per un motivo personale; nello spiegare l'abbondanza di vita di queste acque, gli specialisti fanno riferimento al sommarsi di energie in due ambienti naturali a me egualmente cari, il mare e la montagna. Infatti se i cetacei abbondano nel triangolo marino del Santuario lo dobbiamo anche al contributo offerto dal maestrale nato nelle Alpi Liguri e Marittime. Con la sua forza gioca un ruolo importante nell'abbondanza di vita dell'alto Tirreno, perché come vento freddo cala dai monti al mare dove abbassa la temperatura dell'acqua di superficie, ne aumenta la densità e provoca il suo sprofondamento. Moto perpetuo che incrementa gli anelli delle catene alimentari. Dai minuscoli crostacei pelagici, dai pesci piccoli ai più grandi, tutti trovano in questo mare abbondanza di cibo perché il gioco delle correnti indotto dal maestrale strappa al fondo e trascina verso la superficie il krill, ovvero masse dense e nutrienti di minuscoli gamberetti, alimento preferito delle balenottere.

Infine, c'è un altro motivo per rallegrarci del successo di quest'area protetta. Conoscerne i suoi «sudditi», balene, delfini, a volte anche capodogli, non è privilegio degli specialisti, dei biologi del mare che seguono con navi attrezzate la vita dei «nostri» cetacei. Ma è una ricchezza che chiunque può godere su una delle tante imbarcazioni che salpano dai porti in Liguria e sanno dove portare i loro ospiti affinché possano vedere e fotografare i giganti del mare. Il successo mondiale del whale watching (milioni di appassionati nell'osservazione delle balene) tocca oggi anche i nostri mari. E contribuisce alla crescita di una vera coscienza ecologica.

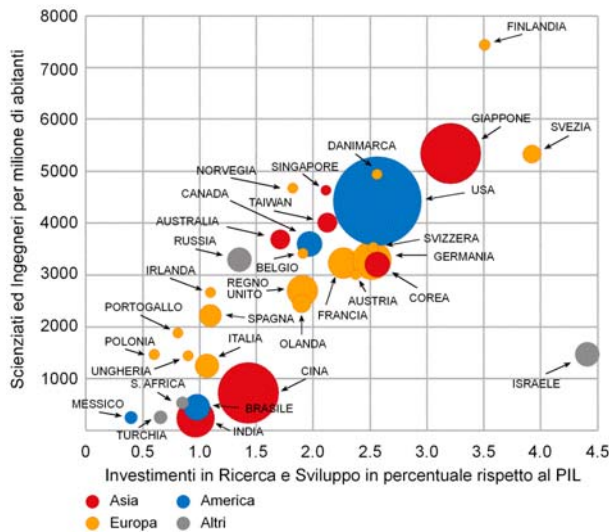
Grazie, balene: siete state la prima grande battaglia delle tante iniziate e delle molte da affrontare per la salvezza del mare, ovvero la salvezza vostra e nostra.

**Folco Quilici**

**SCIENZE**

# L'esperimento EEE, Extreme Energy Events

**E'** noto che da alcuni anni nei paesi sviluppati si sta verificando una preoccupante diminuzione delle iscrizioni universitarie ai corsi di Scienze. Ad esempio<sup>1</sup>, in Italia gli studenti di Fisica nel decennio tra il 1989 e il 2000 sono diminuiti del 55,6% e tale fenomeno appare oltremodo rilevante quando si osserva che, mentre nell'anno accademico 1951/52 gli studenti iscritti a corsi di Laurea di indirizzo scientifico erano il 50% dell'intera popolazione universitaria, nell'anno accademico 2000/01 erano scesi a circa il 30%. Tale tendenza risulta per altro in forte contrasto con la crescente richiesta di laureati in discipline scientifiche sul mercato del lavoro, sia nazionale che internazionale. Lo sviluppo del nostro Paese richiede con urgenza il rilancio della ricerca scientifica ed il potenziamento degli investimenti nel settore dell'alta tecnologia, che rappresenta la chiave della competitività internazionale; infatti, paesi che nel passato hanno fatto grossi investimenti in questo settore hanno visto accrescere notevolmente il proprio PIL. In tale ambito l'Italia ha perso molte posizioni per cui sono benvenuti tutti gli interventi volti a colmare queste lacune.



Relazione tra il numero di ricercatori per abitante nei singoli Paesi e investimenti nella ricerca rispetto al PIL, la dimensione dei cerchi è proporzionale agli investimenti nella ricerca (da R&D Magazine, Settembre 2006).

E' in tale contesto che si inserisce il progetto del MIUR "Extreme Energy Events (EEE) – La scienza nella Scuola"<sup>2</sup>, che ha quale principale obiettivo l'introduzione degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado nel mondo della ricerca scientifica ed, in particolare, della Fisica sperimentale, attraverso lo studio delle particelle di origine cosmica di altissima energia. Questo progetto, presentato presso il CERN di Ginevra nel maggio 2004 dal suo ideatore e coordinatore, Antonino Zichichi, all'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, prevede, in una prima fase, l'istallazione presso circa 20 istituti scolastici, Licei e Istituti Tecnici, di un apparato sperimentale dedicato all'osservazione ed alla misura di tale radiazione. Il numero di scuole partecipanti verrà ulteriormente

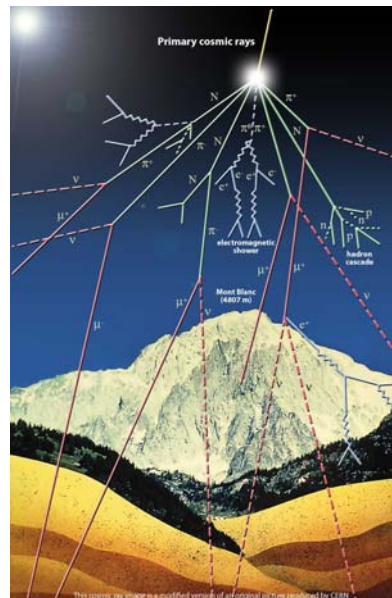


**Marco Panareo**, fisico, è professore associato di Fisica Generale presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università del Salento. Svolge la sua attività di ricerca prevalentemente nell'ambito della Fisica delle alte energie promossa dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), occupandosi dello sviluppo di nuovi rivelatori di particelle, dell'elettronica e dei sistemi di acquisizione adoperati in tale ambito di studio.

Attualmente, oltre a coordinare il progetto EEE presso le scuole del Salento, collabora all'esperimento dell'INFN ARGO presso il Yangbajing Cosmic Ray Laboratory di Lhasa (Tibet-Cina), che studia la radiazione gamma di origine cosmica con energia superiore a 100 GeV ed il fenomeno dei gamma ray burst e inoltre coordina il gruppo di Lecce dell'esperimento MEG presso il Paul Scherrer Institut di Zurigo (Svizzera), il cui obiettivo è la ricerca del decadimento  $\mu \rightarrow e + \gamma$ , non previsto dal modello standard delle particelle elementari.

aumentato negli anni successivi. Caratteristica peculiare del progetto è il diretto coinvolgimento degli studenti in tutte le fasi del suo sviluppo, dalla costruzione dei rivelatori di particelle sino alla loro installazione e messa in funzione. Infine, a partire dai segnali acquisiti, gli studenti parteciperanno all'elaborazione dei dati ed alla successiva analisi fino alla loro interpretazione sotto la formulazione di opportune ipotesi.

Il progetto EEE coinvolge molteplici centri di ricerche nazionali ed internazionali, tra cui il CERN, il Centro Studi e Ricerche "E. Fermi" (Centro Fermi) e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN). Tali soggetti forniscono sia i materiali necessari per la costruzione dei rivelatori di particelle che l'indispensabile esperienza. Si prevede, infatti, una mirata attività di formazione, indispensabile per porre gli studenti nelle condizioni di seguire le varie fasi del progetto con le fondamentali competenze di base sia di tipo culturale che specificatamente tecnico.



Generazione di uno sciame di particelle per effetto dell'interazione con l'atmosfera terrestre di una particella di origine cosmica, le particelle rappresentate in rosso con una linea continua sono muoni.

## I Raggi cosmici

La Terra è ininterrottamente bombardata da particelle di alta energia provenienti dalle zone più remote dello spazio, i cosiddetti raggi cosmici, costituiti da elettroni, protoni, nuclei atomici o fotoni di alta energia. A seguito degli urti con le molecole dell'atmosfera si generano delle ulteriori particelle che, attraverso un processo a cascata danno luogo ad uno "sciame" di particelle che si muove verso il suolo lungo una traiettoria quasi parallela a quella del raggio cosmico primario.

L'energia dei raggi cosmici varia in un ampio intervallo di valori e viene espressa solitamente in elettronvolt<sup>3</sup> (eV). Essa va da circa  $10^8$  eV fino a  $10^{20}$  eV, la stessa energia che acquista una pallina da tennis lanciata ad una velocità di 100 km/h. Il flusso di raggi cosmici che raggiunge l'atmosfera terrestre diminuisce all'aumentare della loro energia ed è di circa 1 al  $m^2$  x secondo per particelle di 1 GeV ma scende a 1 al  $m^2$  x anno per particelle di  $10^6$  GeV sino a ridursi a 1 al  $km^2$  x secolo per le particelle con la più elevata energia mai osservate,  $10^{20}$  eV. Le sorgenti dei raggi cosmici non sono facilmente identificabili siccome, essendo essi costituiti soprattutto da particelle cariche, vengono influenzati dai campi magnetici presenti nelle galassie e sono, infine, deviati dal campo magnetico terrestre. Tuttavia si ritiene che i raggi cosmici di energie fino a  $10^{14}$  eV siano prevalentemente prodotti da supernove, esplosioni di stelle massicce nella fase finale della loro vita, e vengano accelerati fino a tali energie attraverso le onde d'urto che si propagano nel gas interstellare durante tali esplosioni. Solo recentemente<sup>4</sup> si sono identificate le sorgenti di raggi cosmici di energie maggiori nelle galassie attive, cioè in quelle galassie la cui emissione energetica non è riconducibile a quella delle sole stelle che le compongono e che si ritiene abbiano il nucleo costituito da un buco nero<sup>5</sup>, tuttavia in questo caso i meccanismi di accelerazione risultano ancora oggetto di indagine.

Per rilevare i raggi cosmici primari è possibile far uso di opportuni dispositivi posti su satelliti o su palloni aerostatici, tuttavia, il fatto che in tali circostanze non sia possibile installare rivelatori di grande estensione, rappresenta un limite alla massima energia osservabile. Per tale motivo si preferisce disporre di ampie superfici di rivelazione sulla Terra ed osservare i raggi cosmici indirettamente, cioè attraverso lo sciame che producono nell'interazione con l'atmosfera. Si noti che in corrispondenza di un flusso di 1 raggio cosmico al  $m^2$  x anno, un rivelatore di  $10000 m^2$  è in grado di osservare indirettamente poco meno di 30 sciami di particelle al giorno.

## Obiettivo scientifico dell'esperimento

Al livello del suolo, lo sciame di particelle prodotto dal raggio cosmico primario è sostanzialmente fatto di adroni, cioè particelle che possono dar luogo a interazioni di tipo forte<sup>6</sup>, di tipo debole o elettromagnetico, come il protone, il neutrone o i mesoni  $\pi$  e  $K$ , di elettroni, muoni e fotoni, cioè particelle che interagiscono elettromagneticamente e di neutrini, particelle prive di carica elettrica, capaci di interagire

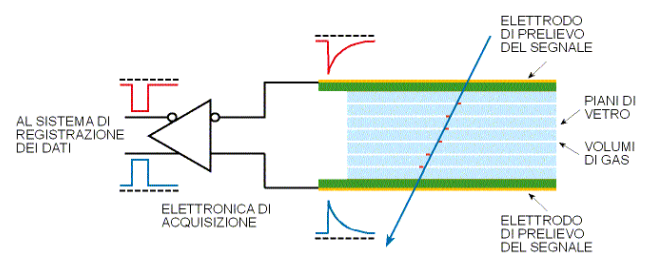


Il telescopio per la rivelazione dei raggi cosmici installato presso il Liceo Scientifico "G. Banzi Bazoli" di Lecce.

solo debolmente e con la massima capacità di penetrazione. Le componenti principali tra queste particelle sono rappresentate da muoni e da elettroni e la rivelazione dei muoni, che trasportano l'informazione relativa alla configurazione dello sciame (punto di produzione, direzione di provenienza, numero di particelle che lo costituisce, energia), costituisce parte dell'obiettivo scientifico del progetto EEE.

Attraverso l'installazione di un opportuno rivelatore di muoni presso le scuole coinvolte, l'esperimento EEE intende realizzare una rete per l'identificazione di sciami estesi correlati a raggi cosmici di altissima energia. Dalla misura dei ritardi temporali con cui vengono rivelati i muoni di uno sciame dai vari rivelatori interessati da uno stesso evento, è possibile dedurre la direzione di provenienza del raggio cosmico primario.

Il sistema di rivelazione modulare del Progetto EEE, che viene installato in ogni Scuola, è un telescopio costituito da tre piani di rivelatori MRPC (Multigap Resistive Plate Chamber)<sup>7</sup>, la cui tecnologia deriva



Stratigrafia di un MRPC e formazione del segnale.

da quella dell'esperimento ALICE presso l'acceleratore LHC del CERN. Ogni rivelatore, che offre un'area sensibile di  $(1.60 \times 0.82) m^2$ , presenta una struttura a sandwich, costituita da una coppia di lastre di vetro su cui è depositato un film resistivo, alle quali viene applicata una differenza di potenziale elettrica dell'ordine di 20 kV; all'interno del volume così definito sono disposte delle lastre di vetro intervallate da strati di una miscela di gas (tetrafluoroetano ed esafluoruro di zolfo). Il passaggio di muoni di sufficiente energia nel gas ne determina la ionizzazione delle molecole. Il campo elettrico presente separa le coppie elettrone-ione positivo che si originano facendole muovere in direzioni opposte lungo le linee di campo. Il moto di tali cariche produce un impulso elettromagnetico che determina

la formazione di un segnale elettrico su due piani esterni di elettrodi metallici che hanno la forma di strisce (strip) longitudinali, ciascuna lunga 1.6 m e larga 34 mm. Un modulo elettronico di lettura e di acquisizione del segnale è collegato a ciascuna estremità di ogni strip. La precisione nella determinazione della coordinata trasversale del punto d'impatto è, pertanto, di 34 mm; la differenza in tempo tra i segnali ai due estremi di ogni strip consente il rilevamento della coordinata longitudinale del punto d'impatto, con una precisione di circa<sup>8</sup> 1.4 cm. Attraverso la misura della posizione dei tre punti di impatto (uno per piano) è pertanto possibile ricostruire la traiettoria rettilinea del muone che ha



Una fase della costruzione dell'MRPC presso il CERN: realizzazione degli elettrodi di lettura (strip).

attraversato il telescopio. I segnali rilevati dai moduli di lettura dei rivelatori sono trasferiti, in formato digitale, ad un sistema di elaborazione dei dati. Tale unità ha il compito di identificare la circostanza in cui i tre rivelatori sono contemporaneamente attraversati da una particella e, qualora si verifichi questa condizione, acquisire le coordinate di impatto sui tre piani e trasferire tali informazioni ad un computer per la successiva elaborazione e memorizzazione sul disco.

L'esigenza di correlare temporalmente i segnali acquisiti da tutti i telescopi richiede che a ciascun evento rilevato venga abbinato il corrispondente istante di tempo in cui si manifesta. Occorre pertanto disporre di un riferimento temporale comune a tutti i rivelatori che costituiscono la rete. Per tale motivo il sistema di acquisizione del telescopio integra un dispositivo per la ricezione dei segnali provenienti dai satelliti del GPS (Global Positioning System). Tali segnali, oltre a fornire l'informazione relativa alla posizione del telescopio, contengono il tempo del GPS che è ottenuto attraverso l'orologio atomico proprio di ciascun satellite e risulta preciso entro un centesimo di miliardesimo di secondo circa.

Pertanto, una volta che è stato rivelato il passaggio di un muone attraverso i tre piani del telescopio, oltre all'informazione relativa alla direzione di provenienza della particella, viene rilevato l'istante di tempo tramite il ricevitore GPS. In questo modo, in fase di analisi è possibile stabilire la correlazione tra gli eventi rivelati dai vari telescopi ed identificare gli eventi cosmici di energie estreme, connessi a sciame di grande estensione. I dati acquisiti dai telescopi della rete sono periodicamente trasferiti e archiviati presso il CNAF (Centro Nazionale per la Ricerca e Sviluppo nelle Tecnologie Informatiche e Tele-

matiche) dell'INFN. Tutte le scuole interessate, anche se non direttamente coinvolte nel progetto EEE, avranno la possibilità di accedere a tali dati per operarne l'analisi. In questa maniera si intende stimolare la cooperazione tra le varie scuole per il conseguimento di un obiettivo comune.

## Conclusioni

Attraverso l'esperimento EEE gli studenti delle scuole stanno facendo un'effettiva esperienza di lavoro scientifico; ciò sta suscitando in loro un vivo interesse per le discipline scientifiche e, in particolare per la Fisica delle alte energie. Infatti solo la ricerca concreta può insegnare la passione per la ricerca stessa, l'impegno necessario per l'ottenimento dei risultati e l'entusiasmo per ogni singola, piccola conquista. Nei libri di Scuola e nella didattica tradizionale solitamente tutto questo, inevitabilmente, si perde. La proposta di un'attività che coinvolga gli studenti in percorsi di ricerca concreti, con l'utilizzo di strumentazioni tecnologiche avanzate, rappresenta quindi il modo migliore per dare un maggior senso allo studio delle discipline scientifiche e per riconoscere e valorizzare le propensioni naturali dei giovani verso queste aree di studio. Il fatto stesso che molti degli studenti coinvolti in questo progetto abbiano deciso di iscriversi a facoltà scientifiche ci conferma che in qualche modo questo progetto sta raggiungendo uno dei suoi scopi. Potrebbe essere questo uno dei approcci per allinearci agli obiettivi fissati a livello europeo nel vertice di Lisbona<sup>9</sup> del 2000, nei quali si auspicava entro il 2010 un aumento del 15% dei laureati in Matematica, Scienze e Tecnologia. Questo allo scopo di evolvere verso un'economia anche più competitiva e dinamica, fondata sulla conoscenza e in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

**Marco Panareo**

## NOTE

<sup>1</sup> MIUR-URST, Ufficio di statistica, [www.miur.it/ustat/](http://www.miur.it/ustat/)

<sup>2</sup> <http://www.centrofermi.it/eee/>

<sup>3</sup> Un elettronvolt rappresenta l'energia che acquista un elettrone libero quando attraversa una differenza di potenziale di 1 V. I suoi multipli sono il kilo eV (keV), pari a mille eV, il mega eV (MeV), pari ad un milione di eV ed il giga eV (GeV), pari ad un miliardo di eV.

<sup>4</sup> Science, Vol. 318 no. 5852 (2007) pagg. 938-943.

<sup>5</sup> Stelle estremamente dense, caratterizzate da un'attrazione gravitazionale talmente elevata da impedire l'allontanamento dalla loro superficie sia di materia che di radiazione, che si possono formare nello stadio finale dell'evoluzione stellare.

<sup>6</sup> L'interazione di tipo forte, quella di tipo debole e quella elettromagnetica sono tre delle quattro interazioni fondamentali che si possono spiegare tra le particelle, la quarta è l'interazione gravitazionale che sulla scala subnucleare è poco influente a causa della piccola massa delle particelle.

<sup>7</sup> Nuclear Instruments & Methods in Physics Research (Section A), Vol. 374 (1996) pagg. 132-135. Nuclear Instruments & Methods in Physics Research (Section A), Vol. 381 (1996) pagg. 569-572.

<sup>8</sup> Nuclear Instruments & Methods in Physics Research (Section A), Vol. 581 (2007) pagg. 209-212.

<sup>9</sup> Risoluzione del Parlamento Europeo sul Consiglio Europeo straordinario di Lisbona del 23-24 marzo 2000.

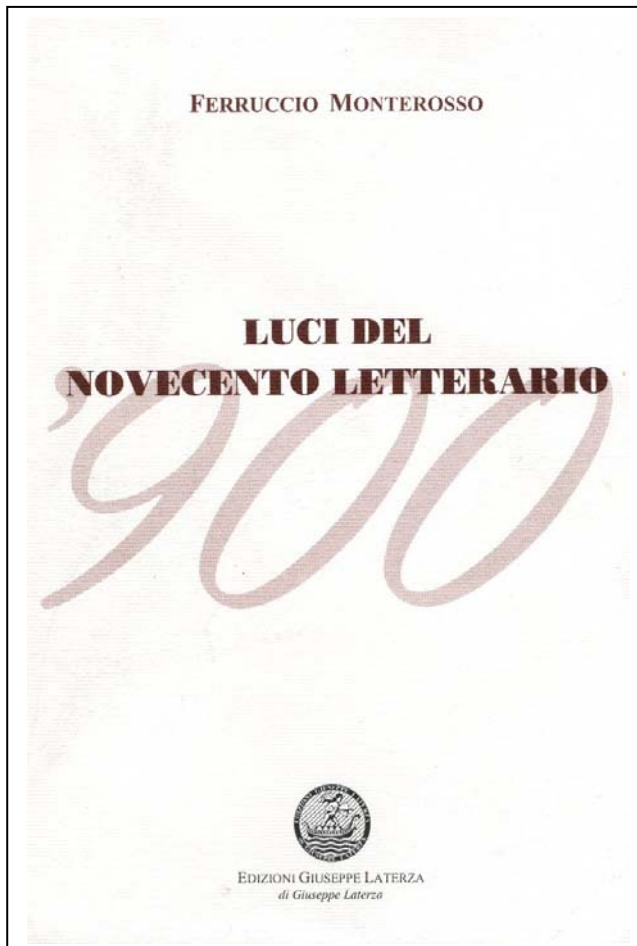


## Il Novecento letterario nelle “luci” di Ferruccio Monterosso

Una lettura di Albarosa Macrì Tronci

Un agile itinerario sul Novecento letterario ci viene offerto dall'ultimo libro di Ferruccio Monterosso, maestro di umanistica letteraria, critico e storico, testimone e interprete della stagione illustre della letteratura italiana novecentesca in Italia. Il suo *Luci del Novecento letterario* uscito nelle Edizioni Giuseppe Laterza (Bari, 2007), raccoglie momenti e riflessioni del panorama letterario italiano, colto quasi occasionalmente nel divenire di una conversazione che si apre di continuo su piste diverse, ma insieme si raccoglie nella coerenza intellettuale del suo autore.

Un libro quindi di scritti d'occasione, che assume unità nella personalità d'eccezione di Ferruccio Monterosso, allievo della grande generazione dei maestri del Novecento sia filosofico che letterario, da Antonio Banfi a Luigi Russo; maestro egli stesso alle generazioni più giovani; e quindi protagonista della tradizione, mediatore della linea di continuità di quel patrimonio umanistico italiano, sedimentato nello spessore di più civiltà (latina e mediterranea), e giunto fino a noi. La lezione più alta che ci giunge dalle pagine e dalle parole di Ferruccio Monterosso è infatti quella della consapevolezza dell'appartenenza, di far parte di una civiltà che si vuol rilanciare affinché non muoia.



C'è qui perciò tutto il complesso di quell'*Umanesimo integrale*, che impegna il letterato come uomo responsabile per le generazioni future, attivo nella cultura del suo tempo in quanto essa è nodo di socialità, democrazia, storia; e perciò impegnato nell'attualità a tutto campo, immerso nella società a fare i conti col passato per progettare il futuro.

Le pagine del capitolo introduttivo dicono, in quella *Premessa*, tutto l'impegno del letterato-umanista, e perciò letterato-filosofo, che conserva in sé l'eredità viva dell'umanesimo civile quattrocentesco – e prima ancora latino e ciceroniano – su cui è nata la civiltà europea moderna. Un letterato che vuol vivere al centro della società in quanto ne ha in carico lo sviluppo, e non si stanca di ricordare agli studiosi il pericolo della chiusura negli specialismi, il rifugio/evasione in quella *turris eburnea*, tante volte biasimata nel libro.

Ecco perché Monterosso insiste su dei punti cardine, come “impegno, attualità, ricerca del senso della vita, pensiero, etica, democrazia”: Ricordiamo questo passo in una delle pagine d'apertura:

Già, il Pensiero dunque, ancora e sempre il Pensiero (da cui, invece, paradossalmente, Leopardi diceva d'essere “ucciso”... Ma qui bisognerebbe fare un discorso a parte). *Pensiero* al quale si accompagna la prerogativa del Dubbio, *Pensiero* che è la spina dorsale della Letteratura la quale a sua volta non è “rifugio ma responsabilità”, e la Poesia può muoversi e muovere come una specie di “antifermentativo”, che impedisce al resto di andare a male (p. 19).

Così la letteratura si nutre del pensiero e approda alla poesia che diventa “antifermentativo” dei mali della società. L'immagine è forte e significativa, soprattutto in tempi in cui si è usi studiare il sociale secondo le categorie mediche dell'infettivologia, e ad analizzare la comunità come tessuto virale in cui attivare i dovuti anticorpi per sopravvivere (si veda Roberto Esposito, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*; Id., *Communitas: origine e destino della comunità*; Id., *Bios, biopolitica e filosofia*, tutti di Einaudi).

L'impegno civile della letteratura è nutrito dallo spessore filosofico di una formazione maturata dalla lezione di Banfi e del suo



A. Macrì Tronci  
Critico letterario



F. Monterosso

gruppo, dove nacquero gli spiriti tra i più geniali della speculazione italiana del Novecento. Di qua il senso di una razionalità che non rinuncia all'irrazionale, come aspirazione al sogno e alla fantasia. Così nelle pagine sul Graf (pp. 39 e sgg.), dove si focalizza la complessità dell'uomo contemporaneo e la sua continuità a partire dal Romanticismo.

Non a caso allora si ritrovano accostati Pavese e Michelstaedter, in quanto in loro la comune esperienza del suicidio esprime la crisi estrema di quell'impegno umano – letterario e filosofico insieme – come dedizione totale al destino collettivo, che diventa rinuncia, scacco, frattura radicale e personale.

E' così che l'attenzione del letterato e dell'uomo si apre alla storia, cioè alla dimensione collettiva non solo sincronica e sociale, ma anche diacronica e storica. E qui affiora la formazione acquisita a contatto coi maestri dello storicismo letterario italiano, come Luigi Russo, con cui Monterosso discusse la sua tesi di laurea; o ancora come Francesco Flora tra i letterati, e Croce e Gentile tra i filosofi, figure spesso ricorrenti nelle pagine del libro.

Nel capitolo sul "ritorno" di "Francesco Flora letterato e politico" si fa riferimento alla centralità dell'ispirazione democratica e progressista rintracciata alla radice del magistero letterario. Per cui lo storicismo prima che essere metodo di lettura critico-letteraria di una civiltà, è consapevolezza forte di una storicità come maturazione di giustizia sociale e di etica responsabilità. E' importante rilevare che vive in tutti, maestri e allievi, giovani e meno giovani, la presenza del Vico, filosofo della Storia, interprete del *logos* umanistico, fondatore dell'Estetica moderna. E Monterosso si laureò in Estetica, e studiò i problemi del nuovo umanesimo.

Si rileggano le pagine su Flora, che aprono a un messaggio forte sull'attualità:

Il concetto-cardine che occorre attivare in modo concretamente operativo è quello della libertà "come fondamento di teoria e prassi" e qui è naturalmente evidente il legame ideologico ed etico di Flora con Croce, il quale, accentuando, sottolineava "il fermo assioma che i principi del liberalismo restano immutati nel tempo". Religione della libertà (p. 108).

Di qua viene la *vis* polemica contro il letterato prigioniero della sua *turris eburnea*, per il quale l'*otium* è evasione e rifugio. Peraltro verso l'appello al *negotium* va preservato da un *engagement*, simile a quello dell'intellettuale integrato del dopoguerra, passato senza soluzione di continuità dalla fedeltà onesta all'ideologia sociale alla fedeltà interessata all'ideologia del Potere e del Mercato.

E l'arcata storico-letteraria delle generazioni che si annodano in continuità tra loro non a caso è aperta

nel libro dall'attenzione a Pirandello, fissata già nella *Prefazione*, su *I vecchi e i giovani* (p. 24) a cogliere nell'agrigentino la frattura che si svolse tra la generazione risorgimentale e quella post-risorgimentale impantanata nello scandalo della Banca Romana, nella consapevolezza che la stessa storia ha riproposto in tempi più recenti nuove fratture tra la generazione degli ideali post-bellici e quella ben più pragmatica delle connivenze col Potere.

Nasce, dalla galleria di presenze e situazioni, la figura umana del letterato come testimone dei suoi tempi, la figura eticamente motivata dell'umanista che non risparmia i suoi strali polemici "ai propagandisti di se stessi", che ha maturato una indubbia sfiducia nel Presente dominato dall'"arroganza del Pratico", ma che pure conserva la fiducia in una prospettiva di riscatto:

Vedo insomma interessante e valida la prospettiva d'un Parnaso che contemperi – in modo dinamicamente dialettico – impegno nella concreta realtà del mondo e volontà di additare significati non transeunti, fuori peraltro da irrigidimenti in certezze dogmaticamente unidimensionali e nel riconoscimento dunque del variegato pluralismo dell'esistenza. Insomma, a mio avviso c'è bisogno, oggi più di ieri, d'una poesia che realizzi una sintesi feconda di autonomia ed eteronomia, che – cioè – da un lato non indulga a progetto di edificazione nel *pratico* o a calcolati e programmatici interventi nel politico e nel sociale, e che d'altra parte non ceda a una viziosa evasione in gratuite astrazioni. Il poeta infine chiede giustamente che gli *altri* diano un *consenso* al suo lavoro, un consenso naturalmente non acritico o convenzionale o di facciata, ma costruttivo: così che la sua non sia *vox clamantis in deserto* o *turris eburnea*, ma ponte a due sensi di marcia e *dialogo*. Poesia è anche, diciamo così, *farsi prossimo* (p.149).

Al centro dell'attività letteraria c'è dunque la poesia, recuperata alla sua funzione civile ed etica, e alla sua radice ermeneutica di ricerca del senso del mondo, quale era nata nella civiltà ellenica col grande Alceo, e quale si è rinnovata in ogni epoca della nostra civiltà europea e mediterranea, a partire dal nostro Dante, profugo in rotta col Potere e addannato alla ricerca del vero. La lezione dei grandi poeti del passato diventa progetto per il presente e per il futuro. Così dalla lezione dei maestri, come Ferruccio Monterosso, occorre ripartire oggi per riannodare il nostro tempo disorientato e disaggregato al filo rosso di quella tradizione umanistica, che riprogettata nel presente può dare le "luci" giuste alla costruzione di un terzo millennio ancora da vedere.

**Albarosa Macri Tronci.**

# Il bilancio dei desideri

di Daniela Preite

Sperling & Kupfer Editori, ottobre 2007, pagg. 128, € 13,00

## QUALI SONO I TUOI VERI DESIDERI? IN QUESTO LIBRO TUTTE LE LINEE GUIDA PER CAPIRE COME SCOVARLI E VIVERE FELICI

**Q**uante volte ci siamo chiesti se stiamo realizzando quello che davvero vogliamo: solo realizzando i veri desideri si può essere felici.

Il protagonista della fiaba è Perfettino che vive un'esistenza tendente alla perfezione. Un bel giorno, la sua vita perfetta viene messa in crisi da una statua che contesta i falsi desideri realizzati dopo anni di duro sacrificio ed esorta Perfettino a prendere consapevolezza dei suoi veri desideri.

È così che Perfettino decide di fare un bilancio... Così come il bilancio di un'azienda consente di misurarne la performance, il bilancio dei desideri aiuta a controllare la propria vita.

L'accuratezza e la precisione richieste dalla pratica contabile sono efficaci per fare un salto di qualità: da azioni e scelte approssimative, spinte da bisogni altrui, ad azioni e scelte autentiche, dettate da se stessi senza stress e ansia da prestazione.

Un'agile lettura confortata da uno stile sobrio nell'eleganza delle immagini dai toni altamente efficaci, fa da cornice al trattato completo oltre tutto di linee guida molto utili per la vita.

Carico di traboccante fervore umano per la felicità da conseguire come fine, il libro trasmette in maniera dilettevole un messaggio accattivante che invoglia alla serenità e alla ricerca dei Valori da salvaguardare amando soprattutto la vita.

Tutto questo in un'oasi di spensierata realistica originale bellezza ■



**Daniela Preite** è docente della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università "L. Bocconi" e presso l'Università degli Studi di Lecce.

Oltre a svolgere incarichi accademici e attività formative a dirigenti pubblici di alto livello, coordina un Network che annovera i più importanti enti locali d'Italia, presso la SDA Bocconi.

Ha svolto numerose ricerche ed è autore di varie pubblicazioni su temi di economia aziendale. Con Egea ha pubblicato i libri: *Il sistema contabile per la dirigenza pubblica* e *Bilancio consolidato e informazione per il gruppo pubblico locale*.

**VARIA ECONOMIA**

**DANIELA PREITE**

Prefazione di ELIO BORGONONI

## IL BILANCIO dei desideri

REALIZZARE I PROPRI SOGNI PER ESSERE FELICI



Sperling & Kupfer

In copertina:

Giotto, *Natività*, Cappella degli Scrovegni, Padova, 1304-1306.

Nei riquadri, dall'alto:

balena nel santuario dei cetacei (dal sito [www.mentelocale.it](http://www.mentelocale.it)); affresco di un triclinium da Pompei (Museo Archeologico di Napoli);

il logo dell'esperimento EEE, Extreme Energy Events.

## Ragione, scienza e verità

### All'origine dell'interrogazione sulla razionalità

**S**e nell'ambito delle tecno-scienze, dove la subordinazione della questione della verità alla riuscita dell'esperimento annulla ogni possibilità di domanda sul senso della prassi scientifica stessa, la ragione non viene mai messa in crisi, nel dibattito filosofico contemporaneo si assiste invece alla discussione su che cosa si intende quando si parla di ragione e di razionalità. Pare ormai superata l'idea di una ragione semplicemente deduttiva: essa risulta incapace di rendere conto della situazione dell'uomo concreto, segnato dallo spazio e dal tempo. D'altra parte il pensiero contemporaneo è consapevole della irrinunciabilità del momento riflessivo, in cui si pone la questione del senso della vita. Questa situazione (da una parte l'impossibilità di riproporre una struttura semplicemente logico-deduttiva della ragione e dall'altra l'inevitabilità della posizione della questione sul senso) invita a rimettere a tema l'indole critica che è propria della ragione. Come mai l'uomo si pone la domanda sul senso? Da dove ha origine tale domanda? Quale radice ha la cura logico-deduttiva per cui l'uomo, dopo aver riconosciuto una verità, la sistematizza cercando di mostrarne le ragioni? Mi pare che anche questi interrogativi consentano di assumere l'istanza di "allargare la ragione", nella misura in cui vanno oltre la domanda di senso, e si interrogano sul perché l'uomo si pone la domanda sul senso, creano cioè l'urgenza di andare all'origine dell'interrogazione della ragione.

La riflessione contemporanea vede tale origine nel nesso originario tra conoscenza e volontà, il che significa che l'imprescindibile domanda critica implica sempre una questione etica, vale a dire una attestazione della verità come ciò che non è prodotto dall'uomo, ma riconosciuto come dato. La verità è perciò anticipata e tale anticipazione si realizza come appello alla responsabilità e il momento critico deduttivo è la progressiva appropriazione della verità manifestata.

Riconosciuta quindi la peculiarità del momento critico, lo si deve collocare nella complessiva struttura ontologica dell'uomo; in questo senso la comprensione della struttura ontologica dell'uomo come coappartenenza di intelletto e volontà consente di intravedere un nuovo modo di comprendere il rapporto tra ragione e fede, perché interpreta la fede come il momento per il quale all'uomo è possibile rispondere all'autocomunicazione di Dio nel mentre comprende la verità di tale rivelazione e, nello stesso tempo, all'uomo è possibile accedere alla verità di Dio e comprenderla proprio perché la attesta come verità data, anticipata. L'essere della verità come anticipata svela così il suo senso nel rendere concretamente possibile la risposta dell'uomo e nell'implicarla come correlativo necessario della sua realizzazione. Precisamente analizzando questo nesso tra un evento che si mostra come implicante la



**Alessandro Ghisalberti**

Professore ordinario, docente di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medievale all'Università Cattolica di Milano ove ricopre la carica di Direttore del Dipartimento di Filosofia. Dirige la "Rivista di Filosofia neo-Scolastica".

risposta libera dell'uomo come criterio della propria verità e la appropriazione critica dell'uomo, si precisa l'allargamento degli ambiti: la fede non teme di confrontarsi con l'istanza critica della ragione, e la ragione non interpreta la propria relazione alla verità in modo esclusivamente deduttivo, riconoscendo il debito pratico dal quale ha avuto origine la propria attività interrogante<sup>1</sup>.

### Evidenza e verità

Volendo attivare un sintetico approfondimento del nesso tra ragione e verità, la prima caratteristica della verità in quanto viene all'evidenza è la sua *precedenza*. Sin dall'inizio della filosofia la verità si presenta come una rivelazione; ciò significa che la verità è ciò che si trova, non è un prodotto dell'uomo, è un compito. In questo senso si capisce la comprensione di sé del filosofo antico, che pensava alla propria vita come ad una missione. Tale caratteristica della verità esprime anche un tratto significativo dell'evidenza, vale a dire della modalità attraverso la quale la verità stessa si presenta: *l'essere già là* disponibile alla ricerca. La metafisica classica ha interpretato questo *essere già là della verità* in chiave ontologica: la verità è precedente perché è una caratteristica dell'essere, del fondamento di tutte le cose: alla verità si accede nell'atto stesso in cui si giunge alla causa degli enti in quanto enti.

La precedenza della verità a sua volta si declina come *immutabilità*. La verità si mostra sempre come uguale a se stessa. Certo, negli itinerari di ricerca si danno verità parziali; anche queste però, sono verità che, una volta determinate, permangono. In questo senso è evidente ciò che rimane uguale a se stesso e non è soggetto alle mutazioni del tempo. La riflessione antica e medievale ha cercato di chiarire questo stato di cose elaborando le teorie della partecipazione e della analogia: una verità parziale rimanda alla verità in quanto questa si partecipa. La verità si lascia "vedere" nelle diverse verità che troviamo nell'itinerario di ricerca ed è l'orizzonte nel quale la nostra ricerca sempre permane, in quanto la verità è sempre altra rispetto alle proprie determinazioni. Per quanto riguarda le caratteristiche dell'evidenza, del modo nel quale la verità si manifesta, vogliamo sottolineare la disponibilità della verità a mostrarsi e la sua trascendenza rispetto alle proprie manifestazioni: è evidente ciò che si mostra e, insieme, si ritrae nella sua alterità; inoltre si può

dire che è evidente ciò che esibisce la propria struttura di "rimando". Anche in questo caso possiamo notare il nesso tra la questione della verità, la sua evidenza e la struttura ontologica.

La tradizione metafisica ha individuato nel pensiero il modo attraverso il quale si conosce la verità, e l'espressione compiuta di questa teoria è la riflessione di Aristotele. L'idea dell'identità tra pensiero ed essere e la tematizzazione della struttura logico-deduttiva del pensiero sono la conseguenza della risposta della metafisica classica alla questione della differenza ontologica: la causalità necessaria. Infatti, l'essere e le sue determinazioni vengono compresi a partire dal concetto di causa e ricondotti alla struttura logico-deduttiva; la correlazione tra l'essere e il pensiero diviene identità tra pensiero ed essere, perché la struttura della verità si mostra come correlativa alla struttura della differenza dell'essere. Occorre tuttavia domandarsi se la causalità e l'identità tra pensiero ed essere possano effettivamente spiegare in modo risolutivo le caratteristiche attraverso le quali l'essere viene al pensiero nella sua differenza: la precedenza, l'alterità, la trascendenza e la struttura di rimando della verità trovano la loro esplicazione nell'affermazione della causalità e nell'identità tra pensiero ed essere?

La teoria metafisica ha messo in rilievo il nesso tra la questione della verità e l'ontologia: la domanda sulla

struttura dell'evidenza è correlata alla questione dell'essere e della sua differenza. Tale nesso viene ripreso e approfondito dalla filosofia medievale, in relazione alla rivelazione cristiana e al rapporto dei contenuti di questa con la ragione e gli strumenti concettuali da essa elaborati. L'identità tra pensiero ed essere è un assioma che permane all'interno della riflessione medievale, la quale tuttavia, proprio grazie all'evento della rivelazione, inizia a comprendere che non ci può essere una continuità deduttiva tra la determinazione della verità possibile alla ragione e la rivelazione: questa si presenta come una novità assolutamente altra rispetto alle possibilità della conoscenza umana.

Tuttavia la rivelazione non è totalmente estranea alla ragione: questa anticipa in qualche modo ciò che solo la rivelazione porta a compimento e quella approfondisce ciò che la ragione riesce solo a intuire. Dio si rivela perché lo vuole e questo cambia il modo di pensare il mondo e le modalità attraverso le quali l'uomo accede alla propria verità. La verità stessa è una relazione e la ricerca della filosofia è un momento decisivo del rapporto con la verità<sup>2</sup>.

**Alessandro Ghisalberti**



Rembrandt van Rijn, *Aristotele con un busto di Omero*, 1653

## NOTE

<sup>1</sup>L'istanza è stata lucidamente trattata nella tradizione medievale, relativamente alla circolarità di fede e intelligenza, a cominciare dal *credo ut intelligam* di Anselmo d'Aosta. Cfr. A. Ghisalberti, *Anselmo: la fede genera intelligenza*, in G. Sgubbi – P. Coda (a cura di), *Il risveglio della ragione. Proposte per un pensiero credente*, Città Nuova, Roma 2000, 137-168.

<sup>2</sup>Cfr. A. Ghisalberti, *Sapere filosofico e sapere rivelato: specificità e sinergie*, in S. Biancu (a cura di), *Sapere che sa di fede. Lo spazio della teologia all'interno del sapere*, ISU- Università cattolica, Milano 2004, 43-54.

**VOCE DI POESIA**

**Fammi piena la bocca di profumo...  
Sacralità come salvezza in Turoldo**

**B**Bisogna che la teologia della Croce non resti un capitolo di vita intimistica, per il devoto, essa è la vera teologia della storia: bisogna che diventi un fatto popolare, un fatto di coscienza universale<sup>1</sup>.

Possiamo allora dire che in Turoldo ci sia una sorta di sacralità che davvero combacia con la mistica, considerando - l'autore - la vita, come missione, onde ricavarne un compenso molto elevato dopo la morte del corpo, grazie al sacrificio della Croce. Vita, quindi, come luce ferita dal tempo, al servizio della vita (immagine del creato) per fini di salvezza.

Il che vuol dire che lo strumento usato (la missione) non deve dipendere dal risultato (la salvezza), proprio per non avere a che fare con un interscambio di favori non certo in linea con la morale cattolica. Il vero cristiano deve infatti agire a favore della vita senza fini (reconditi) in vista, quindi solo per amore. È ciò che deduciamo dalla poesia di Turoldo frutto di una mistica ricavata dal dolore: "Non c'è nulla di grande come la malattia, quando l'uomo è messo allo sbaraglio viene esposto sul ciglio dell'abisso" (da un'intervista). "Come allora pensare - dice Turoldo - che Dio possa essere felice di fronte a quel che accade nel mondo in questi giorni, di fronte alla violenza, alla stoltezza, alla volgarità"<sup>2</sup>: "Sempre sul ciglio dei due abissi / tu devi camminare e non sapere / quale seduzione / se del Tutto o del Nulla / ti abatterà". Poesia, questa, come filosofia di vita nella considerazione del Tutto come l'immenso mondo di Dio e del Nulla come il mondo in cui il male opera per la morte dell'anima. L'infelicità di Dio è allora a causa dell'uomo sedotto dal male. Ed è qui che la missione diviene accettazione della sofferenza per motivi di espiazione per sé e per gli altri. Espiazione, quindi, come riscatto di anima ancora in preda a scempiaggini interiori.

Consolidare allora nella fede la speranza d'una nuova vita nella fedeltà al Dio d'amore diventa compito di ciascun cristiano che nella fede attualizza un percorso innovativo per l'anima che sa appunto di salvezza. "Cerchiamo (perciò) di capire insieme come amare e riconoscere e rivelare Dio. Sentire come il nome stesso di Dio va in frantumi quando non ci amiamo mentre si ricompone quando ci amiamo [...]"<sup>3</sup>. Si tratta di parole che invitano a un'alleanza con Dio forse per "paura di tutti e due di essere soli"<sup>4</sup>. Questa, dice infatti il poeta, "è l'ora della contemplazione, l'ora di amare Dio con tutta la mente. Amarlo nella ricerca del mistero che sta sotto le apparenze delle cose, di tutte le cose. Non è mistero l'occhio di un bimbo? non sono mistero le tue mani? la parola che dici?"<sup>5</sup>. Ma se ciò non è avvertito, è allora "tempo di tornare nel deserto / dove il rovetto è ancora in fiamme / e riudire la voce". Le parole di Turoldo, oltre ad essere perentorie, sono lapidarie. Via di scampo non c'è: o accetti il mistero di Dio o non ti salvi. Forse per questo: "Sia lode al Signore - dice -, se pure mi tocca / l'inferno in sorte. Sia lode / per il paradiso e il purgatorio e l'inferno", dipendendo

per l'uomo, l'ultima gioia, dai meriti acquisiti nel corso degli anni della vita terrena.

"Fa allora che la notte finisca, / che non sia più notte", dice il poeta rivolto a Dio, convinto di essere ascoltato. Perciò "PADRE,

dammi di che mangiare / dammi del latte, dammi dei figli, / dammi della carne, o Padre". Senza Dio - è molto esplicito in tal senso il poeta - l'uomo non può nulla: "dammi - dice infatti Turoldo - da mangiare", "dei figli" da amare nel nome Tuo e "della carne", quella di Tuo figlio, per redimermi. Perciò "Dio, stella del mattino", alba, prima luce del giorno "lasciaci bere il sangue / alla fontana della tua rossa ferita, / paradiso della nostra origine": dacci, insomma, l'alimento necessario per vivere, permettimi di vincere il male con la Tua sofferenza. Lavaci perciò col Tuo sangue per farci vivere nella gioia.

"Cosa, Signore, mi resta ancora / onde conquistar la tua morte?". "Fammi piena la bocca di profumo / ché io possa intrecciare / parole soavi, o Spirito consolatore", perché io "con angoscia ti fuggo, / o Luce, ma sulla stessa / via sempre t'incontro". È qui l'uomo che non vuol sapere del bene, l'uomo torturato dal malefico influsso che terribilmente lo costringe a essere cattivo, desideroso dell'iniquo potere, dei forsennati lamenti, delle intricate cose; l'uomo che rifiuta Dio ma che incontra Dio sul suo cammino, l'uomo (Giuda) in fondo ostinato che non crede di potersi salvare.

Ma l'amore di Dio per l'uomo, sua creatura preferita, non può mai venir meno perché mai (Dio) lo lascerà solo. - "Sei venuto - dice infatti il poeta - per cercare / i cibi delle tue creature maledette, / a farti / carne di peccato, mentre ti donavi". "[...] ma tu - aggiunge - resterai dimenticato".

Questa agghiacciante visione della vita nell'infinito mondo creato da Dio sembra non essere splendore mentre "l'anima resta impigliata nei sensi", invece è sostanza che può divenire nutrimento, pane di vita, amore: "[...] non desisterò fino a quando / le tue creature non siano / tutte nella tua gioia". Non è perciò, quella di Turoldo, la solita poesia d'amore, mistica direi per la sola fantasmagoria dei colori sempre umili e pii e a volte tetri (che esprime) dell'esistenza, significando propriamente (essa) il sublime nei tanti versi che sereni fuoriescono dall'anima dell'artista per la semplicità dei toni il più delle volte sovrumani, che vi compaiono. Colui che legge ha infatti modo di prelibare la dolcezza dei suoni oltremodo accattivanti per le innumerevoli sorprendenti espressioni che vi sono, amiche - diciamo - del silenzio invisibile e pur diafano e a volte rumoroso nel continuo pullulare del tempo che nell'umana sofferenza diviene in un perenne "caldo nel gelo", come vuole Hikmet, che è l'eterna lotta del bene col male. Significa questo che la speranza



**Rocco Aldo Corina**

insegue solo dolci stelle nei raggianti campi di grano quando sono tinti di sole, quando in fondo è l'amore di Dio che bisogna raggiungere. Poesia, quindi, nella poesia, ebbrezza, se vogliamo sentimento triste divenuto suono, colore, meraviglia.

Sa, del resto, Turollo che "tutto quanto egli scrive è dentro un'atmosfera tendente a un pessimismo generale anche perché si continua a vivere entro il terrore e la maledizione atomica; mentre il mare di miseria che c'è sempre stato nel mondo, in buona parte di esso continua a crescere [...]". "A me - dice - il desiderio che subito è cenere, / a me il disegno sempre infranto / e la interiore tenebra che nessuno dirada". Ma sa anche che in gioia si muta il pianto quando incomincia l'uomo a invocare Dio. Se allora "è Dio che libera" perché "la libertà è Dio stesso, essa è il valore assoluto". Ecco la filosofia di Turollo nei versi che portano a Dio: "veri e propri strumenti di intervento sul mondo".

Carlo Maria Martini vedeva in "padre David una figura profetica, un uomo mosso dallo Spirito [...]", dal "Giorno / che avrebbe rivestito di carne la Luce / e dato un suono al Silenzio".

Ma se a volte "la vita è pianto che ora / trasuda dai nostri rami / gonfi d'allegri sogni / soavi [...]", non può non essere un mistero (la vita) se si pensa alla fine dei giorni e fors'anche ai sogni non realizzati. Perché allora ho sognato - sembra dire il poeta - se "la vita è un mito che si apre / sull'alba [...] / e si chiude in un cielo rosso di sangue / a sera". Sembra che tutto questo accada perché si allontana l'uomo dalla luce divina, quella benefica e immortale, l'eterna luce di "Dio che ci fugge dalle avidi mani" forse per l'umana cattiveria che invade il mondo. Ma Dio noi "lo cerchiano / e vorremmo che passasse sulle strade / come uno di noi", perché "dietro / gli andrebbe perfino / la pietra in questo / bisogno d'amore...". Una vita, quindi, la nostra, il più delle volte non accettata per le sofferenze che procura: "perché hai voluto che io nasca", "non può essere lieto il mio canto / in quest'alba gelata di nebbia"(è il grido del poeta in un momento di sfiducia che lo invade, per essere entrato in un tunnel senza luce, forse senza sbocco), ma sopportata: "ci hanno esiliati, ma non crocefissi", una vita sull'orlo della disperazione, però rinsavita dalla Grazia: "Primavera porta fioritura di carne". Il sacrificio di Giobbe si realizza dunque nella vita dell'uomo di tutti i giorni in una sofferenza non desiderata: lo stesso Cristo chiede al Padre di allontanarlo dal calice della morte<sup>10</sup>, poi nella gioia. Così capiamo che la sofferenza è anche di Dio "costretto a subirla per colpa nostra"<sup>11</sup>. "L'uomo tentato, infatti, dal male, può allontanarsi da Dio facendoLo per questo soffrire"<sup>12</sup>. La sofferenza è allora una catena che lega l'uomo all'amore universale, alla fratellanza per cui non è possibile non vincere il male: "Noi siamo un fiume solo / e se uno ha peccato / tutti siamo feriti", appartenendo tutti all'unica Fonte della vita come rami di uno stesso albero. Condivisione, quindi, come mezzo di salvezza, missione - se vogliamo - che realizza il bene. Per questo forse per Turollo, "Dio tocca i sensi, perché solo i sensi si accorgono di quel che arriva loro da fuori; come l'occhio si accorge di quel che arriva da fuori, un corpo estraneo, tanto che abbassa istintivamente le palpebre [...]. I sensi fanno

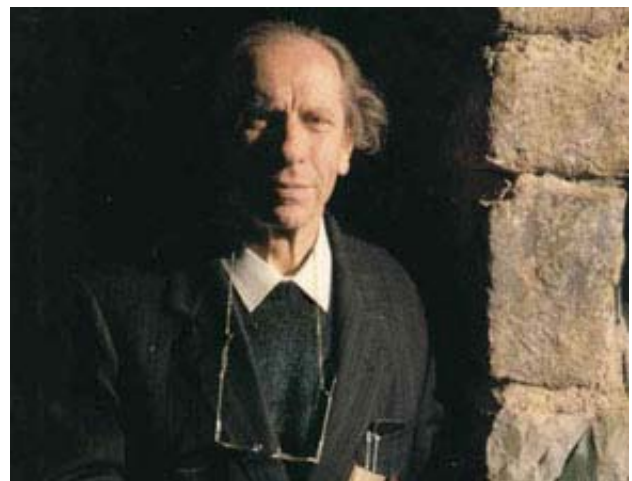
l'unica cosa che l'anima non sa, che il tocco è venuto da fuori"<sup>13</sup>. I sensi, quindi, permettono all'uomo di toccare (essendo toccati) e di avere certezza di qualcosa, anche dell'esistenza dell'anima - in fondo del pensiero senza il quale non possiamo discernere - per non cadere in tentazione. Infatti, dice Turollo, "Difficile era credere / senza provare, / sono i sensi il tempio / di una incrollabile fede". "[...] Ogni poesia di Padre David è da esaminare come una foglia alla trasparenza della luce solare: se il tessuto connettivo è la storia e la vicenda personale, il reticolo che sostiene, alimenta e impedisce ogni raggrinzimento o dissolvimento è la Parola divina. È questo - io penso - il messaggio ultimo che Padre Turollo ci lascia e che dovrebbe risuonare in ogni convegno che lo celebri[...]"<sup>14</sup>.

**Rocco Aldo Corina**

#### NOTE

1. David Maria TUROLLO, *O sensi miei... - Poesie 1948-1988*, BUR, Milano, 1997, pag. 341.
2. D.M.TUROLLO, in *Atti del Convegno* "David Maria Turollo", Tricase, 5-6 novembre 1997, "Siamo la Chiesa", Parrocchia "Sant'Antonio da Padova", novembre-dicembre 1997, pag. 36.
3. D. M. TUROLLO, *Amare*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1986, pagg.19-20.
4. *Ibidem*, pag. 13.
5. *Ibidem*.
6. Andrea ZANZOTTO, in *O sensi miei..., op. cit.*, pag. XII.
7. D.M. TUROLLO, *O sensi miei..., op. cit.*, pag. 437.
8. Giorgio LUZZI, *Atti del Convegno* "David Maria Turollo", cit., pag. 40.
9. C. M. MARTINI, *Atti del Convegno* "David Maria Turollo" cit., pag. 46.
10. Cfr. *Luca*, 22,42.
11. R.A.CORINA, *Teologia e Vita - Una voce nei secoli sublime*, Bastogi, Foggia, 2002, pag. 34.
12. *Ibidem*.
13. Abramo LEVI, *Atti del Convegno* "David Maria Turollo" cit., pagg. 32-33.
14. Gianfranco RAVASI, *Atti del Convegno* "David Maria Turollo", cit., pag. 49.

I versi di Turollo contenuti nel presente lavoro sono tratti dal libro *O sensi miei..., op. cit.*



David Maria Turollo

# **SALUTE OGGI**

a cura di Virginia Recchia  
del CNR - IFC di Lecce e ISBEM di Brindisi

**RUBRICA**



**Virginia Recchia**



**L'evoluzione dei consumi alimentari e salvaguardia dei prodotti tipici e delle tradizioni**  
di Vittorio Marzi

**La comunicazione di massa oggi in Italia aiuta la salute?**  
di Virginia Recchia



## Evoluzione dei consumi alimentari e salvaguardia dei prodotti tipici e delle tradizioni



Paul Cezanne, *Natura morta con fruttiera*, 1890

Il problema della disponibilità alimentare, è quello che sempre più ha angustiato l'intera umanità nella sua lunga storia, anche se nel tempo profondi divari si presentano nello scenario internazionale tra popolazioni che hanno raggiunto lo stato di benessere alimentare nei Paesi ricchi industrializzati e popolazioni con risorse economiche troppo misere, nelle quali lo spettro della fame e della carestia sono le principali cause del mancato progresso.

La storia dell'alimentazione, quindi, è la testimonianza nei secoli del continuo impegno dell'uomo per conseguire l'autosufficienza alimentare.

La caratteristica di essere onnivoro, indubbiamente è un cospicuo vantaggio che ha permesso secondo le epoche, gli ambienti e le convinzioni religiose, di conseguire una diversificazione della nutrizione, in parte vegetariana, in parte carnivora.

Il bacino del Mediterraneo ha rappresentato da

sempre l'area degli scambi commerciali, che ha caratterizzato lo sviluppo e la crescita del mondo classico fino alla caduta dell'impero romano. È stato osservato che al di là di questa definizione mediterranea, la conquista di tutto il perimetro del bacino del mediterraneo, compresa la sua frangia desertica e, all'interno del continente, di una buona parte dell'Europa, ha contribuito ad ampliare il campo dell'alimentazione e, dunque, ad arricchire quest'ultima per due aspetti: da un lato l'impero romano ha incorporato una parte dell'Europa continentale definita "carnivora", mentre al sud vengono incorporate le zone semidesertiche ricche di uccelli (la faraona: gallina d'Africa, lo struzzo), di frutta esotica (datteri) e di spezie; dall'altro l'alimentazione romana si è ritrovata in parte trasformata dal progresso della commercializzazione delle principali derrate, con le importazioni massicce e regolari di grano dall'Egitto e dall'Africa, di olio dalla Betica o dalla Tripolitania. Si attiva anche un consumo di lusso, di tipo ostentativo, che differenziano le classi sociali, perché non tutti mangiano le stesse cose, e non tutti dispongono degli stessi mezzi.

Nell'antichità diventano famosi prodotti che in termini moderni si definiscono di nicchia o specialità. La rapa di Norcia, i navoni di Amiterno, il rafano dei monti Albani, le cipolle di Marsi, Pompei e Tuscolo, gli



**Vittorio Marzi**

Presidente dell'Accademia Pugliese delle Scienze, è attualmente titolare dell'insegnamento di Coltivazioni erbacee e biologia, produzione e tecnologia delle sementi, Tecniche erboristiche presso l'Università di Bari, Dipartimento di Scienze delle Produzioni vegetali.



Da sinistra:

Cottura del pane al tempo degli Egizi, Banchetto etrusco (scena dalla tomba di Leopardi), Scena di banchetto romano

Albani, le cipolle di Marsi, Pompei e Tuscolo, gli asparagi di Pozzuoli, i cardi siciliani, i porri di Taranto e di Ostia, i cavoli di Ariccia (a foglie strette), del Bruzio (grandi e piccanti), di Cuma e Pompei, la fava marsicana, la lenticchia di Gela, le olive ripiene del Piceno, l'olio di Venafro, la semola campana, il pane e i dolci del Piceno, il sale di Ostia, i vini del Piceno e della Sicilia, di Sorrento e di Falerno, ecc.

E' indubbio che l'importanza della diversità nelle fonti alimentari è stata fondamentale per la sopravvivenza dell'essere umano, soprattutto per limitare le conseguenze letali delle carestie nelle annate caratterizzate da avversità climatiche.

Dalla tarda antichità all'alto medioevo si assiste all'irrompere dell'Islam sulla scena mediterranea, che diviene un elemento decisivo nella definizione dei modelli alimentari europei, per gli ulteriori apporti da parte della cultura araba; il maggior consumo delle spezie, l'introduzione di nuovi ortaggi e frutta, come le melanzane, gli spinaci e gli agrumi, della canna da zucchero, con la tradizione di molte specialità di dolci e, in particolare, la diffusione del riso e della pasta, sono tra le principali cause di un nuovo modello alimentare in Europa, in cui si fondono le consuetudini del mondo greco-romano con il modello nordico carnivoro di origine barbarica e l'innovazione islamica.

Significativa è l'osservazione sul regime alimentare molto differenziato nell'alto medioevo. Infatti, i prodotti della terra, cereali, legumi ed ortaggi, sono ampiamente integrati da quelli forniti dall'incoltto (selvaggina, bestiame allevato nelle radure e nei boschi, pesci nei corsi d'acqua). Tale diversità è considerata il carattere di fondo della dieta quotidiana per tutti i ceti sociali. I contadini europei dell'alto medioevo fruiro di una dieta sicuramente più equilibrata di quanto non era dato di riscontrare per altre epoche, anteriori e posteriori, dominate da una massiccia prevalenza dell'apporto cerealicolo a scapito dei consumi animali. Se ciò abbia significato una maggiore sicurezza di vita, pur tra mille difficoltà di un'epoca segnata da gravi flagelli naturali e sociali, è difficile dirlo, ma molti indizi sembrano confermarlo. Così anche il medioevo segna una rottura con la tradizione agricola romana, saldamente imperniata sul frumento, con prodotti di pregio destinato al mercato urbano, con l'affermazione di cereali minori, quali la segale, l'avena, l'orzo, lo spelta, il miglio, il sorgo, assieme alle leguminose, quali fava e fagiolo in primo luogo, e poi cece e cicerchia, e più tardi

pisello. Un ruolo importante nella dieta hanno le verdure, intensivamente coltivate negli orti famigliari, con grande diffusione delle brassicacee, come rapa, cavolo-rapa, cavolo-verza, cavolo-cappuccio e, più tardi, cavolfiore; delle diverse specie da foglia: bietola, indivia, cicoria, lattuga, e da radice: carota, ravanella, pastinaca, finocchio, ecc. La prevalenza degli ortaggi, nella dieta contadina era legata al fatto che l'orto era considerato un'area coltivata non sottoposta a vincolo dal proprietario dell'azienda.

Dalla scoperta dell'America il quadro agricolo dell'Europa ne uscì ulteriormente arricchito con alcune colture alimentari, quali patata, pomodoro, mais e, più di recente, soia, che hanno trovato condizioni pedoclimatiche favorevoli alla loro affermazione, anche se in tempi più o meno lunghi.

Dal Piemonte, ricco di piatti paesani a base degli eccellenti asparagi di Santena, le cipolle d'Ivrea, dei cardi di Chieri, patria della "bagna cauda", che si compone a volte di ben venti tipi diversi di verdure crude da intingere nella deliziosa salsa calda alle acciughe, al Veneto, con i suoi vari risotti ai frutti di mare, ai funghi e "risi e bisì" alla veneziana, con i suoi radicchi di Treviso e Castelfranco, all'Emilia Romagna, con Bologna, capitale della gastronomia internazionale, con i rinomati tortellini e ravioli, alla Toscana, celebre per la bistecca alla fiorentina con l'osso, cotta su un fuoco a legna e poi cosparsa di olio di oliva con una spruzzata di limone, al Lazio, con i famosi carciofi romaneschi, alla Campania, patria del pomodoro 'S. Marzano', alla Puglia, con le orecchiette e cime di rapa e cime di cola, ed i rinomati latticini, fino al profondo Sud della Sicilia, dove si mangiano tonni pescati la notte prima, coperti di cipolle fritte, melanzane ed ortaggi vari di stagione, è un susseguirsi di gastronomie diverse per profumi, sapori e colori.

\* \* \*

E' ampiamente riconosciuta a livello internazionale questa caratteristica italiana di disporre in ogni regione di una propria tradizione culinaria, fornitrice di piatti speciali.

La ricchezza delle cucine regionali italiane è il felice connubio di due antiche tradizioni: una dotta ed opulenta, appartenente alle classi ricche di tutte le epoche, l'altra popolare plebea e povera, più legata alle tradizioni contadine. La prima si basa sulla ricchezza degli ingredienti, sul rinnovamento e sulla

sperimentazione, tanto che le più importanti rivoluzioni gastronomiche hanno avuto luogo tra l'inizio del settecento ed il novecento.

La cucina contadina ha una fisionomia più pratica, sfrutta i prodotti locali e stagionali, in stretto accordo con la natura, si avvale di una grande abilità partendo da prodotti semplici per raggiungere buoni sapori. Un esempio tipico è la cucina pugliese, povera, ma piena di inventiva, genuina e fatta di ingredienti semplici, ricca di colori, di odori e di sapori. È una cucina povera perché povere sono le materie di partenza: farina di grano duro, olio di oliva e ortaggi di stagione, poche spezie e piante spontanee che nelle infinite combinazioni stagionali offrono una variabilità di piatti semplici e profumati.

Purtroppo, i profondi e repentini mutamenti nel modo di vivere che si vanno affermando in questi anni sotto l'incalzare del progresso tecnologico confermano il grande timore di perdere in maniera irreversibile le grandi tradizioni delle consuetudini alimentari e, di conseguenza, la lunga esperienza e capacità nell'arte culinaria, così diversa non solo negli ambiti regionali, ma spesso anche tra comuni poco distanti.

Lo sviluppo del processo di urbanizzazione, che costringe a vivere fuori casa per una buona parte della giornata, l'occupazione extra domestica della donna, la perdita delle consuetudini famigliari nel consumare i pasti insieme, la riduzione del numero medio dei componenti della famiglia e l'aumento dei "single", il sostanziale aumento della capacità di spesa del consumatore, la crescita della grande distribuzione, sono tutti fattori che stanno contribuendo a dare sempre più sviluppo all'industria agro-alimentare. Diventa, pertanto, sempre più una necessità disporre di prodotti già pronti o di facile preparazione per il consumo immediato.



Dall'alto: banchetto medievale; Bernardo Strozzi, *La cuoca*.

È indubbio che questa tendenza evolutiva nei consumi alimentari, nei quali sempre più incisivo è il ruolo del settore industriale, avrà un peso considerevole nell'agricoltura tradizionale, con una progressiva perdita di contatto con il consumatore finale, che delega al sistema agro-alimentare le proprie esigenze alimentari, per la necessità di recuperare il proprio tempo per altre attività professionali o per le esigenze moderne del tempo libero. Allo stesso tempo le fasi della trasformazione industriale e della distribuzione assorbono una quota crescente del valore finale del prodotto alimentare e favoriscono la crescita di imprese multinazionali, con rilevanti conseguenze sulla internazionalizzazione dei processi produttivi e dei mercati di approvvigionamento e di sbocco. Di conseguenza l'impresa multinazionale è sempre in grado di modificare i propri bacini di approvvigionamento, creando difficoltà e maggiore concorrenza tra i fornitori agricoli.

È evidente che nel tempo la concentrazione industriale dell'offerta alimentare potrà determinare il declino dei prodotti tipici locali, che sono tuttora la caratterizzazione della diversità delle cucine regionali, vanto del nostro Paese. Molte vecchie tipiche varietà perdono la loro importanza commerciale, rischiando di essere perdute e diventa quasi impossibile il reperimento del materiale di propagazione. Diventa quindi indispensabile affidarne la conservazione agli Istituti del germoplasma.

\* \* \*

Pur riconoscendo che il progresso tecnologico dell'industria agro-alimentare ha apportato indubbi vantaggi alla vita moderna, tuttavia sono da difendere in parallelo le tradizioni alimentari regionali, non solo per gli indubbi effetti economici sulla valorizzazione dei prodotti locali, ma soprattutto per ridare una dimensione umana alla nostra vita, attraverso il piacere delle pause conviviali nel calore della famiglia e nell'amabilità degli amici.

Nel 1999 ha preso definitivamente avvio il sistema nazionale dei prodotti a denominazione protetta con l'autorizzazione e designazione da parte del MiPAF della maggior parte degli organismi privati e delle autorità pubbliche preposte alla verifica della conformità dei prodotti riconosciuti a quanto previsto dai disciplinari di produzione, in attuazione all'art. 10 del Reg. CEE 2081/91, essendo stato approvato l'art. 14 della legge comunitaria del 21 dicembre 1999 n. 526 sulle "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea".

Saper gestire il rapporto del presente col passato, la tradizione ed il cambiamento è un compito che appartiene alla nostra come alle precedenti generazioni. Farlo ragionevolmente, in maniera equilibrata, è innanzitutto un segno di intelligenza. Ciò significa l'accettazione del processo tecnologico, ma allo stesso tempo l'amabilità del saper vivere e la conservazione delle proprie tradizioni.

**Vittorio Marzi**

# La comunicazione di massa oggi in Italia aiuta la salute?

I pazienti sempre più interessati e preparati sui temi della salute e del benessere, con un atteggiamento sempre più attivo, che rivendicano il diritto ad una partecipazione consapevole alla promozione e cura della propria salute, sono anche pazienti che esprimono una forte domanda di informazione. L'informazione rappresenta, pertanto, un aspetto vitale della possibilità stessa per il cittadino di aumentare le proprie capacità di controllo, nonostante a questa crescente domanda non sempre corrisponda un'altrettanto migliorata disponibilità e fruibilità dei mezzi di comunicazione di massa, in termini di sviluppo di un rapporto più ampio e complesso tra cittadini e informazione sanitaria. Fonte prioritaria dell'informazione sanitaria destinata al grande pubblico, i *mass media* costituiscono una delle chiavi di volta di questa nuova e pervasiva "cultura della salute".

Una prima differenziazione in questo campo riguarda la diversa rappresentazione della salute canalizzata attraverso i *media*. Esiste, infatti, un'importante distinzione tra una *comunicazione sociale*, che intende rispondere in maniera etica a bisogni collettivi e di utilità sociale in funzione del raggiungimento del benessere comune, e *comunicazione di mercato*, il cui intento principale è di far conoscere prodotti e servizi ed in cui l'efficacia della comunicazione viene valutata in funzione dell'orientamento delle scelte dei cittadini.

Se la comunicazione sociale si configura come strumento per la divulgazione degli aspetti normativo-prescrittivi in linea con le politiche sanitarie, per l'induzione di comportamenti finalizzati alla promozione della salute, molto diffusa risulta anche

una comunicazione (anche non necessariamente di mercato) in cui imperversa la banalizzazione e la produzione di stereotipi, in cui è diffusa una cultura "cosmetologica" che, centrata sulla bellezza e sulla "manutenzione" del corpo, incoraggia e illude le persone di poter sfuggire al decadimento psico-fisico. I contenuti relativi alla *dimensione sociale* della malattia sono, in genere, assenti o comunque trascurati. Non si fa sufficiente riferimento all'aiuto e assistenza di cui necessitano il paziente e la sua famiglia, alle conseguenze sociali della malattia e di quanto può essere invalidante, alle informazioni sull'aspettativa di vita. Neppure il *follow up* e il *post evento acuto* riscuotono grande approfondimento. Occorre riflettere sul fatto che, in relazione a patologie come i tumori, gli infarti e le malattie cerebrovascolari, il monitoraggio e le terapie di mantenimento appaiono sottostimate per livello d'importanza percepita e informazione fornita ai lettori.

Fra le grandi carenze, infine, bisogna annoverare la mancata trattazione della *dimensione psicologica*, trascurata da molti punti di vista. Gli aspetti affrontati riguardano unicamente, e raramente, la paura e l'ansia che inevitabilmente le malattie scatenano e l'importanza che può rivestire nel processo di guarigione un atteggiamento positivo da parte del paziente. Sono assolutamente marginali e irrilevanti, rispetto agli altri argomenti, la frustrazione, la perdita del controllo emotivo, l'isolamento, il rapporto medico-paziente.

Dai risultati dell'"Osservatorio permanente sulla comunicazione scientifica" attraverso i *media*, relativi ad un monitoraggio sistematico di analisi delle notizie

Fig. 1 – La Scienza nei quotidiani: l'articolazione delle tematiche (val. %)

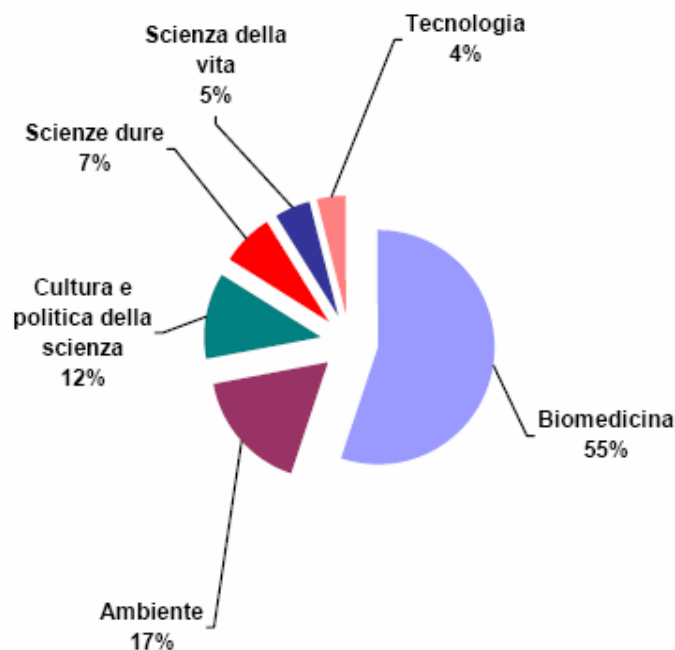
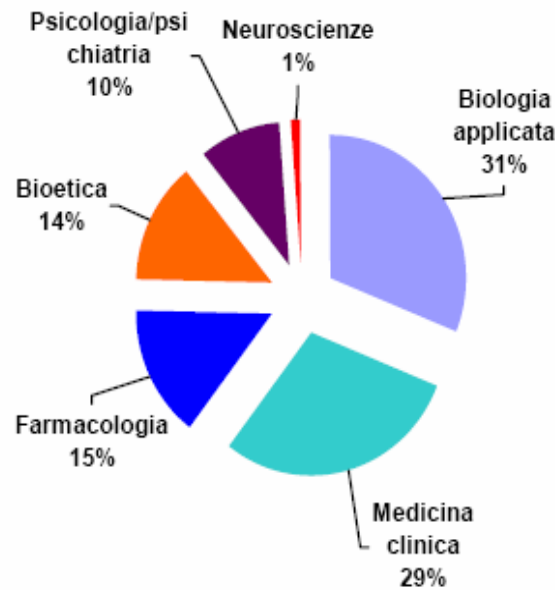


Fig. 2 – La Scienza nei quotidiani: le sottocategorie di Biomedicina



Fonte: elaborazione FBM-Censis su dati Osservatorio di Trieste (2001-2002)

a carattere scientifico che appaiono in televisione e sulla carta stampata, emerge che sul totale delle notizie scientifiche quelle biomediche prevalgono nettamente in entrambi i *media*. Nei quotidiani, infatti, la biomedicina raggiunge, da sola, il 55% della copertura informativa e, analizzando nel dettaglio le sottocategorie che la compongono, risultano prevalenti la biologia applicata alla medicina e la medicina clinica (rispettivamente 29% e 27%) (figg. 1 e 2).

Bisogna riconoscere che i mezzi di comunicazione di massa costituiscono in ogni caso un fattore essenziale per la divulgazione e la traduzione dei linguaggi scientifici. Il loro pregio è quello di sviluppare e aggiornare le conoscenze del target di riferimento, mettere in contatto professionisti e cittadini, valutare la qualità dei servizi, delineare un ventaglio dettagliato di prestazioni terapeutiche. Spesso, però, l'immagine della scienza proposta, in particolare dalle trasmissioni televisive, risulta in accordo con un determinismo causale, lasciando lo spettatore ignaro dei dubbi e delle incoerenze che si trovano dietro ogni attestazione scientifica. La maggior parte degli articoli, infatti, tratta argomenti relativi agli aspetti "operativi" della pratica medica tradizionale, informando su interventi chirurgici e nuove tecnologie.

La comunicazione sanitaria si configura quindi, nel suo complesso, molto più come divulgazione di conoscenze e competenze, spesso molto specifiche e di settore, che non come educazione, informazione critica sui rischi o promozione di comportamenti e stili di vita corretti. Molto potrebbe essere fatto per migliorare questi aspetti, proprio alla luce della nuova e crescente consapevolezza del cittadino-paziente sul carattere strategico dell'impegno personale nella prevenzione, nel mantenimento e nel miglioramento dei livelli di salute.

La salute è fortemente influenzata dalle nostre abitudini di vita: seguire una dieta varia ed equilibrata, fare movimento con regolarità, astenersi dal fumo, moderare il consumo di alcolici rappresentano l'arma migliore per prevenire l'insorgenza di malattie e per mantenersi in buona salute il più a lungo possibile. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima, infatti, che quasi il 50% delle malattie negli uomini ed il 25% nelle donne possano essere ricondotti a stili di vita non sani. Favorire l'adozione di comportamenti salutari rappresenta pertanto un tema prioritario per quanti sono impegnati nella promozione della salute. A tal proposito, la Task Force del Ministero della Salute sostiene che: "Tra le strategie possibili, una più adeguata e mirata politica di comunicazione sulla salute e gli stili di vita salutari, nelle diverse forme dell'informazione, dell'educazione e della comunicazione pubblica, risulta importante per favorire il benessere della popolazione, ridurre in maniera significativa i costi economici e sociali delle patologie, contrastare i comportamenti a rischio". Il nostro Paese, tuttavia, risulta ancora molto indietro nel dare impulso alla ricerca scientifica in questo campo: la maggior parte degli studi psico-sociali sulla comunicazione in sanità, infatti, sono realizzati negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nei Paesi scandinavi e persino in Giappone. Ma la frequenza, le modalità e i linguaggi con cui il tema della salute e del benessere compare nei media modificano i rapporti fra gli attori del sistema e hanno importanti effetti sulle idee e sui comportamenti della popolazione. Una tale influenza abbraccia una responsabilità pubblica (politica e scientifica oltretutto mass-mediale) che in Italia non è stata ancora dovutamente riconosciuta e legittimata.

**Virginia Recchia**

## Anoressie

**L**o sposerò e basta! Non riusciranno a farmi rinunciare a Gëzim. E' albanese; e allora? Dovessi farlo per puro puntiglio...; io non sono come zia Maria. Anzi, lo farò anche per lei!

Deve essere un destino di famiglia innamorarci di uno straniero, ma è assurdo che ancora oggi, con tanta libertà - troppa dicono -, una scelta appena difforme da quelle convenzionali, debba metterci in crisi, scatenando una guerra santa. L'idea presuntuosa dei genitori di essere i soli a sapere che cosa è bene per i propri figli, mi fa impazzire. Il ricatto affettivo sempre lì, in agguato, rinvigorito dalle premure della famiglia sociale. Io no, non mi farò fregare; non mi lascerò morire di morte civile.

"Zia, com'è che non ti sei sposata?", le chiedevamo da bambini e, poi, sempre più raramente, dimenticando la tacita consegna che quello fosse un argomento tabù nella nostra famiglia. Mai una risposta vera da lei e neppure un'allusione dagli altri parenti o da qualcuno del paese: un silenzio che urlava di morte.

Sebbene fosse la sorella maggiore di mio padre e tenesse la vecchia casa dei nonni, non le è stato riservato un ruolo gerarchico, anzi, mi rendo conto che, sia pure inconsciamente, non abbiamo potuto che enumerarla tra gli oggetti desueti che in quella casa guardiamo senza vedere, perché già il solo andarci preordinato risponde ad uno dei tanti comandamenti che tengono salda l'idea della famiglia patriarcale, così come vorrebbe essere la nostra. In realtà non c'è corrispondenza tra il rito e i sentimenti, ed è una fortuna che di tali forzature non ci siamo accorti nel fluire normale dei giorni. Tuttavia, proprio questa narcosi è diventata rovinosa, nei momenti in cui le cataratte del cuore si sono aperte, travolgendo tutto; è successo a più d'uno e oggi è toccato a me.

Zia Maria ci è sembrato che visse, ma è la fiammella incerta di un moccolo. Io, avevo sempre avuto la percezione che ci fosse qualcosa di più che una semplice casualità in quella vita tenuta appena in un soffio e, quando il destino ha voluto che mi innamorassi di Gëzim e si scatenassero tutti i diavoli in casa nostra, lei, proprio lei, solitamente così sorda ai rumori che fa la vita, in poche parole, vibrare come uno schiocco, ha azzittito mio padre durante l'ennesimo litigio: "mi dà il voltastomaco il puritanesimo di questa famiglia, e non venirmi a dire che è colpa del paese".

Si raggelò in un attimo la prosopopea di mio padre, eppure il contenuto e il tono di quella frase sarebbero parsi normali, se pronunciata da chiunque altro. Certo, era davvero troppo che zia Maria partecipasse di un problema nostro e sembrò troppo anche l'effetto. Per la prima volta capimmo tutti che esprimeva davanti a noi il suo dolore, non era l'amore per me. Come si fa con gli ammalati, mio padre lasciò scivolare la questione, limitandosi ad uno sguardo incredulo verso quell'ectoplasma che si era materializzato. Io, però, ferita com'ero, nel bel mezzo della mia battaglia, non potevo non aggrapparmi persino a quel piccolo soccorso; in quel momento aveva funzionato, dopotutto. Cominciai molto presto a chiedere di zia Maria con determinazione e fu soltanto mia madre a rispondermi, forse perché, essendo acquisita alla famiglia, dunque meno forgiata al suo perbenismo, o forse - mi piace crederlo - perché sperava di aiutarmi indirettamente contro mio padre. Avvenne con crescente disponibilità,

ma finì per soddisfare abbastanza le mie molte domande che andavano a toccare tutte l'unico punto misterioso che riguardava la vita minimale di quell'esserino, come la valutavo solo allora, tanto diverso dalla nostra fisicità prepotente. Non mi è sembrato vero scoprire che la storia si ripete, e che la mia disperazione



**Cristina Martinelli**

nel confronto con la sua è più piccola cosa. Sarà che il tempo che ci voltiamo a guardare, avendo decantato dalla complessità l'essenziale, ha già delineato il compimento del nostro agire, ma a me ora piace combattere la guerra di mia zia, più che la mia.

Ecco, mi si è mostrato uno squarcio, dal quale è uscita una Maria nuova, perfino eroica. Mia madre stessa, a mano a mano che si è lasciata prendere dalla forza del raccontare, è parsa scossa dal nuovo peso che dava alle cause, rispetto alle conseguenze. L'ho vista rinvigorita dai sentimenti della sua giovinezza, del tempo in cui si aprì e si chiuse il destino della sua confidente e complice allora, oggi sua inutile cognata. Infatti, inizialmente, pare sia stata mamma a legarsi a lei, perché era opportuno frequentarla, mentre ferveva il corteggiamento con mio padre, poi però, benché un po' più giovane, si trovò ad essere l'unica depositaria dei tormenti amorosi di lei.

Non aveva neppure diciotto anni Maria, quando nel '45 arrivarono a Matino i soldati polacchi. Non si sa come, ne aveva conosciuto uno, bellissimo, bravissimo e tutte le magnificenze che le narrava. Infine, mia madre lo vide da sé: era davvero un bel ragazzo dai tratti slavi e particolarmente gentile, ciononostante le sembrava esagerata la fascinazione di Maria. Evidentemente, per lei era uno straordinario sogno, e di più, realizzabile: lui avrebbe chiesto la sua mano, appena i genitori avessero acconsentito a riceverlo in casa. Proprio una guerra le aveva aperto la possibilità di non dovere sposare un bracciante del posto o, al meglio, un piccolo proprietario coltivatore, quelli con i soliti soprannomi. Che poteva sperare una ragazza come lei nel paesino di allora? Ed eccola a ragionare: qualunque nome avesse dato ai suoi figli, li avrebbero chiamati e riconosciuti come Capasegga, Velli, Ntrifula; oppure Zoccatore, Capuani, Navera. Sapeva bene, era il costume del paese, anche la sua famiglia naturalmente ne aveva uno, ma sentirlo pronunciare le dava il disagio di non comprendere bene con quale allusività lo si usava o lo si era usato da sempre. Non le piaceva che tutti fossero confusi nell'appellativo affibbiato alla famiglia: così nessuno era speciale per se stesso. Un figlio, lei, ora avrebbe potuto averlo biondo, con gli occhi azzurri e avrebbe portato un nome unico: era così il suo Zdzisław. Accecante come il sole, vibrante come il suo nome, tanto diverso da tutti i giovanotti del paese, per quel parlare poco e accorto, no, non soltanto per via della lingua. Era una educazione differente e lo vedeva anche nella maniera assorta di pregare, nel modo di suonare il pianoforte, connotato, meno costruito dei pianisti che aveva conosciuto. Quando la sua musica da uno degli alloggi le arrivava altalenante sulle folate di vento,

sentiva di annegare in quel modo liquido di appartenersi.

La domenica per lei era veramente il giorno più propizio. Da dietro la finestra spiava il plotone che passava marciando per raggiungere la chiesa e si agitava, temendo di non riuscire a scorgerlo tra tutte quelle divise; ma no, non poteva accadere: era il più alto, il più fiero, il più smagliante. Anche dopo essere passato, il passo ritmato e sordo del plotone, aleggiava ancora, si confondeva col tumulto del suo cuore e la sospingeva nell'affrettarsi alla Messa. Doveva imporsi di non farsi notare agitata, anzi era opportuno darsi un'aria devota e sommessa, che nel tempo non le riusciva più. Nella chiesa gli uomini usavano andare da un lato, le donne dall'altro, i soldati tutti schierati da un'altra ancora. La sua intelligenza, acuita dall'eccitazione, le permetteva di decidere in un battibaleno quale parente o amica fosse nella posizione migliore, perché, sedendosi accanto, le fosse più facile la vista, non dell'altare - Dio la poteva perdonare - ma di lui. Durante tutta la Messa non aveva occhi e pensieri che per lui. E giurava che l'incontro orante di quegli sguardi la scuoteva come un contatto fisico, finché, come tutte le volte, il pianto veniva irrefrenabile ad allagarle gli occhi, quando il coro intonava in polacco o in latino dei canti celestiali, dei quali non capiva una parola, eppure le parlavano della Polonia lontana e sconosciuta. Ci sarebbe andata a vivere, non temeva le brutte cose, certamente false, che le dicevano a casa. Ah, nemmeno la lingua era un problema, assicurava a mia madre: nei loro incontri rubati e brevi, l'italiano che Zdzisław parlava era abbastanza. Le piaceva, anzi, quella pronuncia incerta, quel mescolamento di italiano, dialetto locale, polacco e chissà cosa, visto che le aveva raccontato di essere stato in tante nazioni lontane, prima di giungere in Italia; soltanto una cosa voleva riuscire a fargli pronunciare bene: "Matino" non "Mattino", come continuava a dire. Quell'esagerato magnificare qualsiasi cosa avesse a che fare con il suo innamoramento, a mia madre pareva il preambolo studiato per chiedere di tenerle il gioco sempre di più, fornirle, con maggiore rischio per entrambe, la copertura per qualche incontro, diversamente impossibile. Quei Polacchi se ne stavano tutto il giorno rinchiusi nell'Edificio scolastico a studiare e la sera per Maria era impossibile uscire sola, senza un solido, solidissimo pretesto.

Cominciarono subito gli attriti con la sua famiglia, parallelamente con la maldicenza nel paese; non si era mai resa conto di quanto allora fosse bigotto e chiuso, ma piuttosto che spaventarsene, ne aveva ricevuto una forza e una combattività incredibili. Lei stessa ammise che al confronto col suo bel soldato, i sentimenti guerreschi appartenevano a lei soltanto; si stentava a credere che lui avesse combattuto in tante dure battaglie. Egli, infatti, immaginava la pace, sperava, tornando in patria, di ritrovare in piedi la sua casa, pensava al lavoro, per il quale avrebbe dovuto proseguire oltre quegli studi liceali che stava terminando nella Scuola militare a Matino. La povera Maria, ormai, sentiva addosso gli sguardi taglienti della gente, ma voleva sfidarla, convinta che fosse colpa del fatto che non conoscevano tutte le doti di quel giovane. Di seguito, si convinse che tanta ostilità non poteva che essere a causa dell'invidia e cominciò a nascondersi anche da chi, come mia madre, le era un po' più favorevole. La sua determinazione era tale che un giorno inforcò la bicicletta e andò in un paese a pochi chilometri, perché, chissà come, aveva saputo che una ragazza di là stava per sposare proprio un militare

polacco. Quel viaggio era già una bestemmia: sola, "fuori terra", la gonna svolazzante e i capelli scompigliati. Arrivò sudata e scomposta e, a mano a mano che chiedeva la via e si avvicinava alla destinazione, le si accodava una processione di ragazzini incuriositi da questa spavalderia straniera. Volle sapere tutto: i promessi sposi dovevano andare al Vescovato di Nardò, dove una contessa polacca che parlava molte lingue, affiancava i prelati nel controllo dei documenti dei suoi connazionali; si compilavano, quindi, quelli previsti per le pubblicazioni di matrimonio, che sarebbero state esposte a Matino e a Cingoli, dove c'era la Base del II Corpo. Le pubblicazioni a Matino! Come poteva fare?

Mia madre cominciò a temere la decisione inamovibile della sua amica; avrebbe finito per metterla contro la famiglia in cui ambiva entrare. Qualche suo tentennamento, timidi tentativi di ridurla ad una posizione più strategica e attendista, e improvvisamente Maria la escluse. Di lì a poco poté solo intuire che doveva essere successo qualcosa di grosso, perché per giorni le sembrò non uscisse più nessuno da quella casa. Non ha mai saputo cosa ed a che punto sono riusciti a bloccarla. Di sicuro, però, come un palloncino gonfiato incautamente troppo, scoppiò tutto, disperdendo persino i brandelli della materia di cui erano fatti i sogni di Maria.

Quando riapparve rinchiusa a riccio, la normalità scandita da tutta la famiglia aveva già spazzato via anche la curiosità dei più curiosi. Nessuno si accorse del fantasma che aleggiava lì, perché non disturbava nessuno. E zia Maria è rimasta nel recinto dei genitori, ma per quanto? Li ha perduti così presto! Sono solo riusciti a rinchiuserla nel loro mondo e andarsene.

Guardo ora le sue giornate passare tra l'orario del caffè latte e quello della pillola per l'ipertensione, chiedendomi se era inevitabile un simile peccato. Io mi sento colpevole e forse non lo sono, finché impedirò a chiunque di svilire la mia vita. Per mia madre è tutta colpa dell'impossibilità per Maria di trovare un amore altrettanto perfetto. Io, invece, penso che ha voluto impedire ad una parte di sé di vivere, non uccidendola, ma tenendola in ginocchio, perché fosse pietra di scandalo. La vita vera non le era stata accordata da suo padre e lei gliene ha riconsegnata una mostruosa. Vedi, oggi il mondo è più grande e io non mi farò trovare.

**Cristina Martinelli**

## NOTE

I Kursa Maturalne Nr. 2 di Matino furono allestiti nel 1945/46, nell'ambito del sistema delle Scuole di formazione, voluto dal generale del II Corpo polacco Wladislaw Anders.

## **I DOCUMENTI CHE CAMBIANO LA STORIA**

**L'eroe si batteva per una letteratura morale e civile**

### **UNO SCRITTO RARO DI MAZZINI VALIDO ANCORA OGGI**

**Nasce con lo scopo di invogliare gli animi alla giusta ricerca per una critica letteraria e filosofica che miri all'ammodernamento della cultura all'insegna del cambiamento**

**Q**uando che un'arte, come che sterile - scriveva Foscolo sul principio d'un libro, che, per vergogna d'Italia e documento d'ingratitude, s'è rimasto per tre quarti inedito nelle mani di un tipografo inglese - viene tuttavia propagandosi resistendo alle opinioni dei più ed al ridicolo, chi pur vuole abolirla pare meno savio di chi si provasse di migliorarla. E Foscolo, accennava, scrivendo, a que' molti che sotto nome d'interpreti e commentatori, tormentano i grandi d'ingegno anche dopo la morte, e cacciano fra i loro sepolcri e l'anime giovani che andrebbero ad ispirarvisi, quell'analisi fredda, minuziosa di sillabe e virgole, che in cinque secoli non ha saputo desumere dai libri di Dante il segreto dell'Italia, e le norme d'una letteratura nazionale. Ma in oggi l'accusa di sterilità, d'assoluta impotenza può estendersi senza tema d'errare alla critica tutta quanta, s'eserciti su vivi o su spenti, sull'antica o sulla nuova letteratura. E parmi che da' giorni del *Conciliatore* in poi, la critica letteraria italiana, in riguardo alle esigenze crescenti dei tempi, abbia peggiorato più sempre e peggiori. Pure l'ufficio della critica, ma d'una critica filosofica, unitaria, desunta non da canoni arbitrari, ma dai principii generali che reggono la civiltà progressiva, è santo, urgente e invocato da quanti sentono il vuoto, né sanno come riempirlo.

L'ufficio della critica è santo, oggi più che mai, perché lavori originali non sono. Quando un'epoca dell'arte è in pieno sviluppo, quando il concetto che la predomina è svelato e le vie sono segnate agli ingegni, e il genio ha levato una bandiera di fede nei destini e nella missione della letteratura, e i credenti son molti, e vogliosi e confortati di plauso e d'affetto dai più, la critica si rimane pressoché inutile ed inoperosa; veglia l'orme del genio, segna le conquiste progressive dell'intelletto, fa serbo dei nomi per commetterli alla riconoscenza dei posterì, e tace. Dove lo spirito della sintesi governa non contrastato e potente, l'analisi torna importuna e pericolosa, come quella che si esercita quasi sempre a danno di quell'unità morale, che è fondamento ad ogni fiorente letteratura. Ma quando avete innanzi non un'epoca, ma un cadavere d'epoca, non una letteratura, ma rovine e indizii di letteratura - quando il materialismo accampa su quel cadavere, e non v'è raggio di Sol nascente sulle rovine, si bene una luce morta, un aere grave, stagnante, e gl'ingegni si giacciono sconfortati, gli scrittori aneghittiti ed incerti, e le moltitudini mute; - quando alle lettere manca un intento, a' cultori dell'arte una norma, all'arte una fede, e le potenze si logorano inapplicate e si consumano in tentativi isolati, paurosamente intrapresi e lasciati a mezzo - il ministero della critica assume aspetto ed importanza di sacerdozio. Riassumere le conquiste irrevocabilmente operate dall'epoca spenta - raccogliere da tentativi individuali, le ispirazioni, presentimenti e gli augurii dell'avvenire - trarre da lavori anche dove appaiono difettosi e sconnessi gli indizii delle tendenze più generali e de' bisogni più gravi - dissotterrare dalle forme il pensiero da ciò che spetta all'individualità sempre varia degli scrittori il concetto comune a tutti, il vincolo segreto che gli affratella, l'alito che vien dal secolo - svincolare insomma l'incognito dell'epoca che sta per sorgere e collocarsi quasi ad iniziazione tra quella e la letteratura che deve tradurla e promuoverla - è lavoro urgente, vitale: lavoro che cova una sintesi, e ravvia gli intelletti, nella speranza di una fede che il Genio solo può scrivere, ma non prima che gli animi siano



Ugo Foscolo in un ritratto del 1797



concordi a invocarla.

Oggi siamo a quel punto; né giova illudersi. Quando le illusioni germogliano nell'inerzia, crescono il disonore, non la potenza. A che millantarci capaci per diritto di cielo, se dalle facoltà largite più qui che altrove dalla natura, non sappiamo o non vogliamo giovarci a onorare la terra che ci dié vita? A che rispondere sempre con nomi d'illustri spenti allo straniero che ci richiede de' vivi? - Siamo a quel punto. Non abbiamo letteratura, non fede, né intento comune; quindi né scrittori né lettori. Abbiamo pigmei che s'aiutano l'un l'altro a salir su trampoli - imitatori servili o ciechi detrattori delle letterature straniere - pochi e timidi ingegni smarriti sull'orme d'una scuola che ha tradite le sue promesse ed è oggi inciampo al moto, anziché sprone ed incitamento - un desiderio, impossibile a verificarsi, di storia - e null'altro. Chi non crede s'affacci ad uno di quegli indici bibliografici che si stampano ad ogni tanto intrepidamente in Italia. Pensi - o i critici non s'avvedono delle tristissime condizioni a che in fatto di lettere siamo ridotti, o non s'attentano a provvederci. Fra un'inerzia di tre secoli e la necessità di un moto accelerato a raggiungere sulle vie del progresso intellettuale l'altre contrade, fra un silenzio di popolo cancellato e il fremito degli ingegni che s'agitano per tutta Europa in cerca di nuove vie; esaurite tutte le formole che l'arte sotto l'ispirazione di un dato concetto può somministrare ai suoi sacerdoti, è decretata all'intelletto la scelta fra il retrocedere e l'inoltrare - siedono i nostri critici immobilmente gravi sulle rovine, come se le rovine fossero un trono di gloria, come se la letteratura italiana, potente di vita e di creazione, non avesse che a serbarsi qual è. Diresti non avessero anima né per le grandi speranze, né per le grandi memorie. Davanti ad un'epoca non iniziata, davanti a campi vergini d'una letteratura presentita, invocata dai più, non definita fino ad oggi da alcuno, come s'adoprono a sciogliere il legato di Dante e procacciarne l'iniziativa all'Italia? Chi proclama sprone agli ingegni la necessità di una nuova sintesi, d'un nuovo concetto ordinatore che dia base all'enciclopedia del XIX secolo? Chi tenta ricostruire l'unità del pensiero? Chi contempla le letterature straniere come costituenti ciascuna un raggio di questo pensiero, un elemento nel problema dell'universo, una parola della legge di sviluppo progressivo e continuo che ha interprete l'umanità? Chi predica almeno la necessità di siffatto studio, quando pure è certo che il segreto dell'individuo non può chiedersi che alla specie, e che letteratura nazionale non s'avrà mai se non indagandone la missione e i caratteri particolari nella missione generale della letteratura europea, nella intelligenza dell'armonia universale, che può sola, come l'accordo alle note, attribuire rango e valore alle diverse letterature? - Un materialismo insensato ha spenta in noi la coscienza dell'unità, usurpato il seggio dell'alta filosofia; ridotta a minuti frammenti la creazione, isterilita la storia, soffocata l'ispirazione, esiliato l'entusiasmo, sostituita una poesia di forme, suoni e colori alla poesia del pensiero, guasto il cuore, intorpidita l'attività della mente - e intanto chi è che afferri di sulle tombe de' nostri grandi la bandiera dello spirito, la bandiera dell'Alighieri, di Bruno, di Vico, e la ripulisca dalla polvere che copre l'ossa di quei primi padri citati sempre e sempre fraintesi, e la levi in alto raggiante di luce novella? Chi è che flagelli a sangue una dottrina inerte e retrograda, che si è abbarbicata alle anime come l'ellera all'olmo, disseccandolo - che ha eretto lo scetticismo a formola filosofica - che ha rapito agli ingegni, cancellando ogni certezza d'intento, le speranze che suscitano ai grandi lavori, e i conforti che dan lena a vincere le grandi sciagure? Chi è che gridi a giovani, ripetendo, insistendo, non curando lode o biasimo di scrittore, ma l'obbligo della coscienza: badate, quella scuola non è scuola nostra; la scuola italiana è in sommo grado spiritualistica, e l'Europa l'ebbe da voi; poi la smarriste quando smarriste nome e potenza; né riavrete nome e potenza se o non tornando alla filosofia, migliorata, de' padri vostri. Non vi lasciate illudere da un'apparenza di riazione, che v'alletta a quella scuola, come a protesta d'indipendenza dell'intelletto. E' riazione impotente, riazione che si stacca dall'ordine, armonia dell'universo, e vi incatena all'arbitrio dei casi; riazione che vi toglie non v'emancipa l'anima. Strappate la maschera a quella filosofia, v'è sotto il servaggio. E il materialismo vi è venuto col servaggio e l'ha perpetuato. Ed oggi siete servi delle letterature straniere, servi di un secolo spento, servi di una scuola francese, che anche la Francia rinnega. Però vi è conteso creare. Però la vostra letteratura immiserisce più sempre di giorno in giorno, e l'arte si more, e il genio torce il passo dalle vostre contrade, e gl'ingegni europei chiamano l'Italia terra di morti!

**Giuseppe Mazzini**



Eugène Delacroix, *La Libertà che guida il popolo*, 1831

## Giovanni Ruffini (1807-1881), un amico del Mazzini

**ff** L'Emigrazione italiana (scriveva Santorre Santarosa) prende ai miei occhi un carattere di permanenza: comunque sia, certo ha un carattere storico; e siamo tutti debitori all'infelice nazione, di cui siamo la parte sacrificata, di ogni nostra opera, di ogni nostro pensiero, nell'esilio, non meno che se fossimo nel Foro di Roma o nei Comizi, di Modena o di Torino. Possiamo onorare il nome italiano nella Gran Bretagna coll'interesse della vita, coll'utilità dei lavori, colla dignità dei discorsi e dei costumi, col sopportare, anzi vincere la povertà, colla costanza e col lavoro...".

In quella nobile generazione di uomini che tanto fecero per dare agli Italiani una patria, Giovanni Ruffini ha una sua propria fisionomia e tiene un luogo a parte. Natura melanconica e riservata, facile a scorarsi nella sventura per manco di fiducia negli uomini ed in sé stesso, e pur sempre forte della rettitudine e della generosità nativa, egli fu spinto dall'indomabile amor patrio e da occasioni esterne in mezzo alle battaglie della vita politica e letteraria; ma appena poté, se ne ritrasse per chiudersi nella quieta solitudine de' suoi pensieri, de' suoi affetti domestici, delle sue meste ricordanze. Bensi, congiurato col Mazzini, deputato e ambasciatore col Gioberti, romanziere celebre in Inghilterra e nella colta Europa, pose sempre, in tutto quanto operò e scrisse, la sua anima grande d'uomo e d'Italiano; ed il Linaker (che ne ha tessuta una biografia ricca di notizie e di documenti inediti)<sup>1</sup>, ha ragione di dire che *i suoi libri sono la sua vita e la vita d'Italia nel periodo del Risorgimento*.

Il primo che egli compose e che gli dette subito meritata fama di scrittore è, sotto falsi nomi, una veridica narrazione delle sue vicende d'infanzia e di giovinezza: prima nella triste canonica di Taggia, poi nel collegio reale e nell'Università di Genova, finalmente fra le speranze e i pericoli delle congiure e della fuga, dopo la quale, nel 1832, incominciarono per lui, appena in età di 25 anni, i dolori dell'esilio. Che *Fantasio* sia il Mazzini è assai manifesto, ma non tutti sanno che il *Principe d'Urbino*, re della camerata nel collegio di Genova, era il Marchese Imperiali dei Principi Sant'Angelo: che lo zio *Giovanni*, il buon filosofo pratico che distolse il Ruffini dal farsi frate, si chiamava Andrea Gambino, e Capitano De-Martino era il vero nome di quel *Lazzarino*, per mezzo del quale il Mazzini, dopo il trenta, corrispondeva coi fratelli Ruffini e cogli altri congiurati. Non meno reale è il carattere di Lilla (*povera Lilla!*), la prima e forse sola passione d'amore che turbasse profondamente il cuore di Giovanni: vana, capricciosa, e pur simpatica natura di donna essa fu (giova rispettare la discretezza del tenue velo) la bella Marchesa Laura, vedova S... Non occorre entrare nei particolari di quella storia più pietosa di qualsiasi romanzo. Chi, in fatti, non ha letto il *Lorenzo Benoni*? e chi non si è commosso a tale lettura?... Se mai taluno a questa interrogazione alquanto rettorica, rispondesse: io no! - gli ripeteremmo il detto del Guizot ad una signora che gli confessava di non conoscere lo Shakespeare: - Vi rimane un gran piacere da gustare! - Sì, è veramente

una di quelle opere rare, dove s'incontra non un autore, ma un uomo; e per tal rispetto può mettersi accanto alle *Memorie* che ci lasciò di sé il Cellini e alle *Mie Prigioni* del Pellico; migliore delle prime per l'alto sentimento patrio e morale, e maggiore anche delle seconde, perché offre una più piena e più gagliarda rappresentazione della vita<sup>2</sup>.

Nei primi tempi dell'esilio, il Ruffini prese parte operosa ai tentativi della *Giovane Italia* (segnatamente all'infelice impresa di Savoia del 1834), e quindi alla fondazione della *Giovane Europa*. Ma ben presto se ne trasse fuori, cedendo a quella sfiducia di sé e degli altri, la quale era (diceva egli) "in fondo al suo carattere e poteva per un istante esser sospinta da passeggero trasporto, ma non mai totalmente soffocata". Questo è un punto su cui torna spesso a battere; osservando quasi con un senso d'invidia, come egli fosse diverso dal suo amico Mazzini: "Costui ha fiducia negli uomini e confidenza in sé stesso: a me manca l'una e l'altra". Uomo di ferrea tempra nei momenti di pericolo, si disanimava poi facilmente nell'avversità. Ed anche nella vita letteraria ne dette, sin dal primo passo, una prova singolarissima.

Riparato a Londra nel 1836, insieme col fratello Agostino (che andò dopo due anni professore a Edimburgo mentre dava lezione d'Italiano per vivere e studiava profondamente l'inglese), strinse relazione con un giovane letterato che lo persuase a scrivere in questa lingua; compose allora i primi dieci o dodici capitoli del *Lorenzo Benoni* e li portò all'amico, il quale giudicò ch'egli non avesse attitudine a diventare romanziere. Ciò bastò perché il modesto uomo ne abbandonasse il pensiero e mettesse da parte il manoscritto! Non lo riprese se non dopo diciassette anni nel 1873, in grazia d'intelligenti e amorevoli premure.

Nel frattempo, quanta varietà di vicende! che grandi speranze e come miseramente andate a vuoto, non senza peraltro lasciar semi fecondi di un prossimo e più lieto avvenire! Sono anni che contano per secoli nella storia del popolo Italiano! Il Ruffini sino ai 49, si chiuse quasi esclusivamente negli affetti di famiglia che sentiva potentissimi. Non erasi mai consolato della morte del fratello Jacopo, suo compagno di congiure, uccisosì in prigione nel 30, mentre egli evitava l'arresto colla fuga precipitosa. Durante l'esilio perdette il padre e un altro fratello; nel 42 rivide a Marsiglia la madre, da lui adorata sopra ogni cosa al mondo; donna di alto animo, che lo aveva educato al culto del dovere e della patria. Poi si ridusse a Parigi, facendovi il maestro d'Italiano e il traduttore di libretti d'opera: compose anche pel Donizetti quello del *Don Pasquale* in quattordici giorni: "Che non avrebbe egli fatto (sono sue parole) per sollevare sua madre dal carico di mantenerlo!".

Venne finalmente il 48, e il collegio di Taggia (dove la madre era nata e allor dimorava) lo elesse deputato al primo Parlamento subalpino. Tornato in Italia senza passaporto (essendogli stato negato dall'ambasciata sarda), vi trovò festosissime accoglienze. Alla Camera sedè presso il fratello Agostino, anch'egli deputato per Genova. Parlò, di

rado, ma sempre con senno ed opportunità: la sua voce, ispirata dal più puro amor patrio e ammaestrata dalle prove dell'esilio, pare quasi avesse alcunché di profetico: "Io voglio... l'unione (diceva il 27 giugno del 1848 parlando dell'annessione della Lombardia e delle provincie venete); la voglio, perché l'unione assicura l'indipendenza e consacra per così dire il gran principio dell'unità d'Italia... Io vagheggio quell'Italia una e felice di cui parla il nostro indirizzo al Sovrano! un'Italia avente a capitale Roma. Questo parrà un sogno a molti; ma ciò che era un sogno sei mesi fa sarà una verità in breve giro di tempo, se siamo savi, voglio dire se procediamo al conquisto della nostra nazionalità con amore, con perseveranza e soprattutto con abnegazione".

Come vedesi, non era mutato né il fine ultimo né la fede dell'antico fautore della *Giovane Italia*; bensì, badando alle cose anziché ai nomi e alle persone, pigliava la via che gli pareva più propria a raggiunger la meta. Però si accostò lealmente alla monarchia di Savoia e accettò dal ministro Gioberti ai primi del 49, l'arduo ufficio di rappresentare il governo presso la Repubblica francese. Rimase in carica poco più di due mesi; ma i suoi dispacci, di cui il Linaker pubblica varii estratti, mostrano come in frangenti difficili, non risparmiasse fatica a pro della patria, né gli facessero difetto la conoscenza degli uomini e l'acume politico. Avendo rinunciato volontariamente, poco dopo la sconfitta di Novara, ad un onore che non parevagli fatto per lui, riportò a Torino, al Ministero, otto o novemila franchi rimastigli dei ventimila, che soglion darsi ai plenipotenziarii per spese di primo impianto; e (racconta egli stesso), durò gran fatica a farli accettare. Disinteresse che ricorda quello di un altro ambasciatore democratico (ben inteso di quel periodo) il Tommaseo, il quale, reduce anch'egli da Parigi, nel fare al governo del Manin una simile restituzione, presentò pure al dittatore di Venezia un modesto involto dicendo: *Questa xe la velada* (Questo è l'abito a coda di rondine).

Il Ruffini, ancorché riletto deputato, abbandonò per sempre la vita parlamentare, e al pari del Gioberti, si ritrasse a Parigi coll'animo amareggiato dal grande disinganno. Quivi, per la buona sorte, trovò presso la signora Cornelia Turner una seconda famiglia. Aveva conosciuto lei ed i suoi figli al letto di morte di Giulio Robecchi, altro amico del Gioberti e nobilissimo ingegno, il quale stava in casa Turner più come amico che come maestro. Nella medesima condizione v'entrò il Ruffini; il quale si sentì presto legato da un amore quasi filiale verso quella colta e buona signora, vincolo che soltanto la morte doveva spezzare. Per opera di lei, egli condusse a termine e pubblicò nel 53 il *Lorenzo Benoni*, in età di 46 anni. N'ebbe in compenso cento lire sterline dall'editore T. Constable di Edimburgo, a cui il fratello Agostino avevalo raccomandato, e ch'era (com'egli dice) uno dei più gran galantuomini che si pregiasse di aver conosciuto. Ognuno sa il favorevole e generale successo ottenuto da quel capolavoro, in Inghilterra ed in ogni paese. Altri pure ha narrato come il dott. Martini di Taggia, non sapendo l'inglese, per compiacere la madre dell'autore, lo traducesse eroicamente a furia di vocabolario. Ma inedito affatto è il seguente fatterello riferito dal Linaker e

comunicatogli dallo stesso Martini. Questi (compiuta la grave fatica onde si buscò una malattia) stampò la traduzione a proprie spese, perché non aveva trovato in Piemonte chi ne assumesse la pubblicazione; e poi, quando ne offrì alcune copie in deposito ad un libraio di San Remo e gli ebbe detto che il libro era l'autobiografia del Ruffini, si sentì rispondere con una risata: "Chi vuol che legga la vita del signor Ruffini di Taggia?". Nessuno è profeta a casa sua.

Eppure l'ultimo suo soggiorno a Taggia e il ricordo del *fantastico Castellaro* che aveva contemplato lungamente negli splendori del tramonto, *stando seduto sul ponte dirimpetto*, gli ispirarono (com'egli attesta) il suo secondo libro, *soggetto simpatico a cui lavorò alacramente*. Così venne fuori il *Dottor Antonio* (stampato a Londra in sul finire del 55), la cui grande e meritata popolarità ridondò a singolare vantaggio dell'amena riviera ligure. Sicché quando il romanziere tornò, nove anni dopo a visitarla, trovò la condizione di quei paesetti tanto mutata da non riconoscersi più, per nuova affluenza di ricchi stranieri, attrattivi dalle descrizioni del *Dottor Antonio*. Tutte le fanciulle anemiche o logorate dalla vita elegante venivano a chieder salute e tranquillità al mite clima e agli aranceti del nostro mare, e si credevano tante *Miss Lucy* dimorando a San Remo o a Bordighera. Gli abitanti facevano a gara per festeggiare il gran taumaturgo, gli inviavano bande e deputazioni e da ogni parte lo supplicavano, perché mandasse loro gli Inglesi. Ora si che avevano fede nel Profeta manifestatosi nelle sue opere! Di questa gita e di questi incidenti egli ci ha lasciato piacevole ricordo nel *S. Remo revisited* che inserì nel *Mac Millan's Magazine*, del marzo del 1865.

Se doveva esser lieto che le sue opere avessero portato simili frutti, non era questo senza dubbio il fine che aveva avuto in mira nello scriverle. Tutt'altro! "Gli stranieri vengono in Italia (diceva il protagonista del suo romanzo) come andrebbero in un conveniente albergo, e quando un uomo va in un albergo, non va di certo coll'intenzione di occuparsi della gente di casa...". Ora egli voleva appunto che la *gente di casa* fosse meglio conosciuta e apprezzata. Alla signora Marina Carcano, sua traduttrice, scriveva nel 68, essere stato suo intendimento di *raddrizzare la poco favorevole opinione sul nostro conto prevalente in Francia e in Inghilterra*, e però si servì della lingua inglese, accarezzando pur sempre il pensiero di volgere in italiano egli stesso i suoi romanzi per offrirli ai propri concittadini; il che poi non fece, unicamente per non aver trovato un editore che, a patti onesti, ne assumesse l'impresa.

La *Lavinia* (1859) e il *Vincenzo* (1863) che tennero dietro al *Dottor Antonio* (per tacere dell'arguto romanzetto umoristico *Paragreen's family*, e di alcuni scritti minori) sono tutti informati all'identico concetto, che è quello espresso dall'autore stesso, cioè far conoscere la vita e l'indole degli Italiani nell'età in cui viveva. Dicasi pure col *Linaker* che il Ruffini è creatore di un genere nuovo di romanzo, il romanzo storico politico, e notisi ancora che indirizzandosi egli ai lettori stranieri doveva tenere una via diversa da quella seguita dai romanzi politici, che, come il Guerrazzi e il d'Azeglio, scrivevano per gl'Italiani. Ma non sarebbe giusto né esatto attribuire ai suoi libri un fine *principalmente politico*, il che scemerebbe loro

importanza letteraria e valore duraturo. No, non sono manifesti politici, bensì vere e belle opere d'arte uscite di getto dalla fantasia ispirata, dall'osservazione sagace e dalla scienza psicologica del romanziere. La vita politica c'entra largamente; ed è naturale perché lo scrittore intendendo ritrarre i costumi e i sentimenti dei suoi contemporanei, non poteva trascurarla, anzi doveva darle il primo luogo nelle pitture, come aveva nella realtà. Così, essendo il *Dottor Antonio* emigrato napoletano, e poi deputato in patria nel 48, le violenze della reazione borbonica segnano naturalmente la tragica catastrofe dei suoi amori con *Lucy*. In simil modo la guerra di Crimea è campo di battaglia adatto a *Paolo Mancini*, all'antico difensore di Roma, protagonista della *Lavinia* e futuro sposo della capricciosa damigella. Il *Vincenzo* per ultimo è un dramma intimo, che si svolge nel Piemonte liberale e parlamentare, e mostra come le lotte sociali e religiose si rispecchino in seno alla famiglia. Insomma l'artistica e disinteressata pittura del vero, è sempre fine supremo del nostro scrittore; ed anche le grandi figure del Poerio, del Manin, del Cavour, che appariscono sia nell'uno, sia nell'altro dei suoi romanzi, vi sono introdotte a mo' d'episodio, e trattate con fedeltà storica e con discretezza sapiente.

Vengono tenute in gran pregio dai critici britannici la lingua e lo stile del Ruffini, il quale meritamente va posto a lato dei loro più lodati romanzi. Ed invero, se non ha la fantasia inventiva o il sale comico del Dickens o del Thackeray li uguaglia certamente per lo studio dei caratteri e per l'arte del comporre, anzi per quest'ultimo rispetto alcuna volta li supera, e in tutto poi mette un'impronta sua propria. Le persone da lui osservate e fatte rivivere, reggono alla prova del tempo, che è la gran pietra di paragone. *Antonio*, *Lucy*, sir *John Davenant*, *Paolo*, *Salvatore*, *Lavinia*, *Rosa*, *Onofrio*, *Vincenzo*, i *Del Palmetto* e tanti altri tornano alla mente anche dopo molti anni colla loro fisionomia, alla pari delle simpatiche figure che adornano le tele di *David Copperfield*, di *Bleak House*, o di *Vanity Fair*. Ed in ciò non fa nulla la diversità di scuola; un lettore di gusto avrà sempre presenti, per esempio: *Eugénie Grandet*, *Madame Bovary*, *Jack*, come *Gil Blas*, *Tom Jones*, *Ivanhoe*, *Claudio Frollo*, o *Fra Cristoforo*, mentre non gli rimarrà, io credo, se non un'immagine superficiale e annebbiata dei *Lantier*, delle *Genèvieve*, delle *Nana* e di tutti i *Rougon Macquart* (non ostante l'albero genealogico e il gagliardo ingegno dell'autore); e mentre avrà pure dimenticato, una settimana dopo averlo saputo, perfino il nome del *Abbè Constantin* e de' suoi compagni, che, or non è molto, in odio allo Zola levarono tanto rumore in Francia ed altrove....

Dopo il 1869 il Ruffini non scrisse altro: cominciò tardi e finì presto, ed il perché lo manifestò candidamente al De Amicis, il quale, visitandolo nel 73, gli chiedeva che stesse per fare: "Niente, - rispose, - perché non ho nulla da dire". In questa parola sta chiusa la ragione del merito delle sue opere; in altri termini, il principio d'arte espresso nei noti versi di Dante, principio vero per la prosa non meno che per la poesia.

La morte del fratello Agostino e della madre nel 56 lo avevano profondamente afflitto e svogliato da ogni

lavoro; ma dopo qualche tempo aveva ripreso amore alla vita e soprattutto erasi confortato coi trionfi del 59, nei quali vedeva in parte soddisfatti i suoi voti. Quando per altro perdette la sua seconda madre, la signora Cornelia Turner, che spirò più che ottuagenaria a Parigi nel 74, scrisse nel darne l'annuncio in una lettera familiare: " Ed ora *finis Ruffini!*". Tornato a Taggia per lasciar le sue ossa in terra italiana, visse colà ritiratissimo e sempre più melanconico fino al suo ultimo giorno, che fu il 3 di novembre del 1881.

Tra le meditazioni della tomba e le assidue letture (particolarmente dei suoi autori prediletti, Dante e lo Shakespeare, il Leopardi e il Manzoni) il pensiero che più occupava la sua mente e il suo cuore era il monumento che trattavasi di erigere a Taggia alla madre, per opera del dottor Martini e di altri amici. Modellato dallo scultore Belli, il busto di Eleonora Carla Ruffini, posava sopra un basamento ornato di un bassorilievo rappresentante un'aquila con tre aquilotti: Jacopo, Giovanni e Agostino, ai quali essa aveva dato la vita fisica e morale. E ben aveva ragione il figlio superstite di venerarne la memoria. Un giorno, dopo che i Ruffini avevano accettato lo statuto di re Carlo Alberto, a un velato rimprovero della madre del Mazzini, essa rispose nobilmente: "Voi sapete meglio di me che i miei figli sono incapaci di una bassa azione; ma devo dirvi che essi hanno sempre aspirato al bene della patria e non a mettere in evidenza le loro persone".

E veramente così nel campo dell'arte come nella vita pubblica, Giovanni Ruffini recò questa intemerata coscienza, devota ad alti ideali, e rifuggente dalla vanità, dalla rettorica, dalla ciarlataneria, imitabile esempio politico e letterario!

**Augusto Franchetti**

**NOTE**

<sup>1</sup> Arturo Linaker, *Giovanni Ruffini*, Torino, Firenze, Roma, Fratelli Bocca, 1882.

<sup>2</sup> Tutti non potranno consentire in quest'ultimo giudizio (*La Direzione*).



Giovanni Ruffini



**OSSERVATORIO  
SCOLASTICO**

**Notizie, aggiornamenti e riflessioni sul mondo della scuola**

**a cura di Maria Gabriella de Judicibus**

**Il Centro Risorse FRECCIA di Lecce: per colpire al cuore dispersione scolastica e frammentazione sociale!**  
di Maria Gabriella de Judicibus

**Il Laboratorio dei Giovani Talenti: un esempio tutto salentino di “comunicazione felice”**  
di Maria Gabriella de Judicibus

**Giovani Talenti in tour**  
di Erika Dolce



## Il Centro Risorse FRECCIA di Lecce: per colpire al cuore dispersione scolastica e frammentazione sociale!

**C**on il patrocinio del MPI, dell'Ufficio Scolastico Regionale Puglia, della Provincia di Lecce, si è svolto il Convegno inaugurale del Centro Risorse contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale "F.R.E.C.C.I.A.", realizzato dall'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "A. De Pace" di Lecce e dalla Provincia di Lecce grazie al FESR 4.1. PON Nazionale 2000-2006 "La Scuola per lo Sviluppo".

L'evento si è svolto a Lecce, nei giorni 8 e 9 novembre 2007, presso l'Auditorium e gli ambienti laboratoriali di "FRECCIA", in via Miglietta n.3, e ha previsto momenti informativi frontali e workshop pomeridiani, rivolti a tutte le istituzioni scolastiche impegnate nella lotta alla dispersione scolastica e nella ricerca di nuove metodologie didattiche, al fine di attivare sinergie, condividere buone prassi e favorire un confronto tra le diverse esperienze in atto. I Centri Risorse Territoriali contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale, rappresentano per il territorio che li ospita, un prezioso laboratorio formativo permanente e polifunzionale in grado di soddisfare le diverse esigenze dell'integrazione sociale e della crescita culturale della società meridionale, nell'ottica delle finalità europee indicate per il 2010 dal Consiglio di Lisbona, nella lotta al disagio ed alla dispersione scolastica.

Il Centro "FRECCIA", acronimo di Formazione, Riequilibrio, Educazione, Comunicazione, Creatività, Informazione, Accoglienza, è nato grazie alla forte progettualità che caratterizza l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "A. De Pace" di Lecce e si pone, come punto di riferimento per integrare le azioni condotte sul territorio da soggetti diversi, nel campo dell'informazione, formazione ed orientamento, in rapporto alla realtà locale, attraverso ed a supporto della diffusione delle nuove tecnologie applicate alla didattica ma anche alla comunicazione con il territorio.

Partendo dall'esigenza di rinsaldare i contatti tra la scuola, deputata socialmente all'istruzione ed alla conoscenza, il sistema dei servizi ed il mondo produttivo ed imprenditoriale, i centri Risorse si configurano come la realizzazione vincente del concetto stesso di "didattica laboratoriale", nell'interazione tra sistemi non solo come sintesi di teoria e pratica ma anche come coniugazione di ruoli e compiti attraverso i quali emancipare attitudini sviluppando competenze.

I Centri sostengono i vari Piani della Offerta Formativa delle istituzioni scolastiche, in grado come sono di rispondere ai bisogni formativi e alle diverse esigenze cognitive degli studenti, favorendone l'orientamento e promuovendo l'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità a partire da esperienze concrete.

Il Convegno si è svolto in due giornate seminariali: la prima sul tema "Dall'integrazione all'interazione: i Centri Territoriali contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale come trainer di sviluppo locale sostenibile in prospettiva europea" dedicata a tutte le Scuole Primarie e Secondarie di primo e secondo grado della provincia di Lecce, oltre agli istituti sedi di "Centro Risorse Territoriale" contro la dispersione scolastica e la frammentazione sociale della Puglia (Mis. 4.1 e Mis.4.2 PON 2000-2006); la seconda, sul tema: "La rete italiana delle Imprese Formative Simulate a supporto dell'innovazione metodologico-didattica dei processi formativi interistituzionali in materia di alternanza scuola-lavoro, istruzione e formazione professionale nell'ottica della cittadinanza attiva: SIMUENTRATE (Centrale Nazionale di Simulazione dell'Agenzia delle Entrate)" dedicata esclusivamente alle Scuole Secondarie superiori della regione Puglia che, a vario titolo, sono impegnate in percorsi di alternanza scuola lavoro e di simulazione d'impresa.

Oltre duecento esponenti di tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, si sono avvicendati nel corso delle due giornate, all'interno dei laboratori pomeridiani che si sono svolti in contemporanea, grazie ai diversi ambienti attrezzati del centro Risorse sui seguenti temi: "Programmazione Fondi Strutturali 2007-2013: le opportunità progettuali per gli Istituti delle aree a rischio", "Programmazione Fondi Strutturali 2007-2013: linee d'indirizzo per la gestione del piano d'istituto", "Misura C Azione 5 PON 2007-2013 a supporto delle attività di stage e tirocinio in percorsi di impresa formativa simulata", "Laboratorio per l'utilizzo del portale a supporto della Rete delle Imprese Formative Simulate". "Portali per l'incontro domanda-offerta: Borsa Lavoro e Puglia Impiego, strumenti per l'orientamento personale e professionale dei giovani". "Il Piano dell'Offerta Regionale a sostegno dell'imprenditorialità giovanile: il caso C.R.E.A.T.I.".

Interventi interessanti e prestigiosi hanno caratterizzato le due giornate di convegno, tra gli altri ricordiamo: Antonio Giunta La Spada (MPI; Direzione Generale per gli Affari Internazionali dell'Istruzione Scolastica), Anna Maria Leuzzi (MPI; Ufficio V; Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e per la coesione sociali), Piera Guglielmi (MPI/Ufficio V), Tonino Sensi (Consulente MPI/Ufficio V) Saverio Cinieri (Direzione Nazionale Agenzia delle Entrate), Paola Di Napoli (Ufficio Manifestazione ed Eventi Agenzia Nazionale delle Entrate), Liliana Borrello (Referente nazionale Progetto Impresa Formativa Simulata), Antonella Zucca e Barbara Chellini (Referenti Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica che hanno presentato il nuovo portale [www.ifsnetwork.net](http://www.ifsnetwork.net)), Ruggiero

FrancaVilla (vice direttore generale USR Puglia), Anna Bray e Susanna Scardia (Simucenter Nazionale ASE-IISS "A. De Pace" Lecce), Adriana Margotta (Puglia Impiego-Centri per l'Impiego-Provincia di Lecce) e Maurizio Croce (Borsa Lavoro). *Freccia* è una realtà, dispone di Auditorium, laboratori multimediali supertecnologici, centro di produzione musicale e audiovisiva, emeroteca e biblioteca multimediale, serra con piante officinali e indicatori biologici, palestra scoperta e coperta attrezzata e

tutto è... a disposizione del territorio, delle scuole, degli Enti, di tutti coloro che ne abbiano bisogno per combattere la dispersione scolastica e promuovere l'integrazione sociale.

*Freccia* è a Lecce, in Via Maglietta, n. 3. INFO: 0832 345008.

**Maria Gabriella de Judicibus**

Referente Comunicazione/Documentazione  
IISS "A. De Pace" Lecce

## Il Laboratorio dei Giovani Talenti: un esempio tutto salentino di "comunicazione felice"

**N**el concetto di *sistema* territoriale come sinolo inscindibile di elementi naturali ed antropici, valorizzare un territorio equivale a valorizzarne ogni aspetto positivo, trasformando le potenzialità in realtà.

Acronimo di Formazione, Riequilibrio, Educazione, Comunicazione, Creatività, Informazione, Accoglienza, il Centro Risorse *FRECCIA* rappresenta la forte progettualità che caratterizza l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "A. De Pace" di Lecce, nella capacità di lettura dei bisogni formativi territoriali e di costituzione di una *rete* atta ad integrare le azioni condotte da soggetti diversi, in vista delle finalità europee indicate per il 2010 dal Consiglio di Lisbona nella lotta alla dispersione scolastica ed alla frammentazione sociale.

Il concetto di "didattica laboratoriale", sintesi di teoria e pratica, si realizza quando la scuola, deputata socialmente all'istruzione ed alla conoscenza, esce dalla propria autoreferenzialità e incontra il sistema dei servizi ed il mondo produttivo ed imprenditoriale, coniugando ruoli e compiti attraverso i quali dalle attitudini è possibile generare competenze.

Grazie al PON 3.2 "Facciamo Centro!", conclusosi con grande successo grazie anche al supporto offerto dagli ambienti attrezzati di *FRECCIA* e dalla rete di partenariati a suo beneficio, è stata sancita la collaborazione con il gruppo Mixer Media che ha dato vita al Modulo di "Teleradio *FRECCIA*", centrato sull'importanza di un utilizzo orientato e consapevole dei mass media ai fini della promozione di una comunicazione corretta ed efficace.

Scarsa autostima ed incapacità di autopromozione, infatti, caratterizzano i giovani soggetti a dispersione scolastica o comunque ad insuccesso, situazione resa ancora più critica dall'innalzamento dell'obbligo scolastico che pone gli istituti professionali al primo posto, in una scelta legata più alla necessità di proseguire gli studi che a reale vocazione attitudinale.

La situazione in ingresso appare caratterizzata da classi numerose e poco motivate con conseguente rischio di demotivazione anche degli allievi orientati consapevolmente, in quanto la difficile utenza penalizza oltre che se stessa anche l'intero sistema.

Nasce la necessità di puntare sulle attitudini e sui "talenti" di ciascuno, facendo comprendere anche e soprattutto all'esterno, la portata professionalmente *eccezionale* degli istituti come il nostro, sempre in prima linea nell'affiancare con strumentazione tecnologica e didattica all'avanguardia e con la propria *rete* di relazioni territoriali, le scelte ed i percorsi del futuro cittadino lavoratore.

Il Laboratorio dei Giovani Talenti nasce dunque dall'esigenza di avvicinare i giovani al nostro Istituto ed alle sue peculiarità a supporto delle vocazioni e, nel contempo, dall'opportunità di offrire ai nostri e ad altri allievi un'occasione irripetibile ed interessante di riscoprire l'importanza dell'autopromozione e di una corretta comunicazione pubblica ed interpersonale finalizzata a valori etici e non solo egoistici o meramente edonistici.

Le carenze legate alla mancata capacità di affrontare situazioni pubbliche e contesti formali, connesse anche alle carenze nei processi di produzione linguistica scritta e orale, di testualizzazione e codificazione adeguati ai diversi contesti studiati, risultano alla base dell'insuccesso scolastico, della demotivazione e dunque dell'abbandono istituzionale. Alla necessità sempre crescente di una comunicazione a distanza che utilizzi correttamente anche canali tecnologici ipermediali, la scuola e l'accademia, in realtà, non hanno ancora offerto percorsi alternativi o integrativi tali da garantire soluzioni di successo sui grandi numeri.

La lingua storico-naturale intesa come universo in cui è formalizzato il patrimonio culturale di un popolo, non è pienamente "patrimonio" di tutti e di ciascuno finché in tutti ed in ciascuno non risulti definita la consapevolezza della propria competenza linguistica e comunicativa.

Compito prioritario della scuola è avviare, rinforzare, potenziare l'autonomia e l'efficacia comunicativa sulla base di tale consapevolezza. Una comunicazione felice si realizza, infatti, solo quando emittente e destinatario siano realmente protagonisti di un processo di crescita morale che gratifichi entrambi. Grazie al supporto tecnico offerto da Antonella Clodomiro, ex allieva del nostro istituto ed ora presidente di una cooperativa avviata di servizi multime-

Gennaio 2008

diali, ed alla collaborazione con Telerama Gruppo Mixer media, ogni giovedì, dalle ore 15.00 alle ore 17.00, l'Aula Magna dell'Istituto "A. De Pace" si trasforma in uno spazio open in cui gli aspiranti talenti, accompagnati dai propri cari, si esibiscono, affrontando il giudizio critico di un "pubblico parlante" formato da altri giovani, molti dei quali giornalisti in erba delle varie riviste scolastiche, con il supporto di attrezzature in possesso del nostro Istituto.

Esperti nelle varie aree di riferimento dei vari "talenti", Musica, Canto, Danza, Teatro ecc. collaborano a titolo gratuito con il progetto, prestandosi ad effettuare consulenza anche per altri ragazzi che non abbiano il proprio maestro. Il Lunedì e il Martedì, i talenti si esibiscono singolarmente per sfidarsi in diretta il Giovedì, affrontando il voto del pubblico e l'*interrogazione* ovvero un dibattito culturale su tematiche legate alla cultura del territorio, alla letteratura, alla storia, alla lingua italiana.

Il Laboratorio dei Giovani Talenti è a disposizione del territorio ogni volta che ci sia un'iniziativa dedicata alla beneficenza che possa garantire ai giovani partecipanti ed ai loro maestri "gratuità" di servizio e

reciproco scambio di valori democratici, all'insegna della interazione e della crescita democratica di tutti e di ciascuno.

Dall'iniziativa di Casalabate, agli eventi realizzati a favore di Cuore Amico, di Telethon, dell'UNICEF, dell'AIDMO, dell'AIFO... fino all'evento che porterà i nostri giovani in trasferta a suonare e cantare con tutti gli altri giovani studenti italiani a Palermo, in onore della compianta memoria di Paolo Borsellino, noi crediamo fortemente nella possibilità di assicurare a tutti la possibilità di valorizzare il proprio essere persone, uniche e irripetibili *tra* gli altri e *con* gli altri, poiché la vera democrazia si fonda sull'esemplarità, sulla comunicazione corretta e trasparente, sull'educazione ai valori della solidarietà e dell'onestà intellettuale.

Compito della Scuola è promuovere tale formazione in modo *maieutico* affinché tali valori possano concretizzarsi nel vivere quotidiano di tutti noi.

**Maria Gabriella de Judicibus**

## Giovani Talenti in tour

Dal giorno 15 al 19 gennaio 2008, a Palermo, vi è stata una manifestazione che ha coinvolto molte scuole d'Italia in occasione dell'anniversario della nascita del giudice Paolo Borsellino, un uomo che ha combattuto a lungo per riscattare la propria terra dalla mafia, ma che, purtroppo, ha perduto la vita ucciso proprio da un attentato mafioso.

Anche l'Istituto d'Istruzione Superiore "Antonietta De Pace" di Lecce, ha partecipato alla manifestazione, con un gruppo di "giovani talenti" salentini emergenti, allievi provenienti dai vari istituti di Lecce e Provincia, coordinati da Antonella Clodomiro, responsabile della cooperativa di servizi multimediali "Just in Web" e dalla referente del Laboratorio dei Giovani Talenti, professoressa Maria Gabriella de Judicibus.

I ragazzi del gruppo, guidati dai docenti, hanno allestito un vero e proprio spettacolo composto da numeri musicali (coro e solisti diretti magistralmente da Tony Frassanito), coreografie, una pièce teatrale dal titolo "Il processo" scritta da M. Gabriella de Judicibus per l'occasione, e fantastici costumi d'epoca realizzati ed indossati da allievi del settore Moda che sulle note inedite di "Preludio d'Amore", un brano per pianoforte scritto e suonato dal giovanissimo Antonio Montinaro, hanno riscosso l'applauso del pubblico, così come gli spettacolari abiti dipinti a mano in estemporanea e l'arte del moulage guidati da Giovanna Trevisi e Anna Passabì.

I giovani artisti allenatisi con impegno, vista l'importanza dell'evento, hanno avuto l'opportunità di esibirsi al teatro "Politeama" di Palermo, il teatro più grande d'Italia e dinanzi a quello splendore illuminato tutti sembravano increduli: non sembrava vero che fossero proprio loro i protagonisti di quel sogno!

Gli occhi diventavano sempre più lucidi fino a far sgorgare le lacrime, alcuni facevano dei veri e propri "salti di gioia", altri invece rimanevano immobili, come paralizzati, non dicevano nulla, forse il freddo aveva congelato loro la lingua o forse tutte le parole che dovevano uscire volavano in aria silenziose per non disturbare l'anima incantata allo splendore del teatro... Quando i ragazzi scendono nei camerini a cambiarsi, l'ansia e l'emozione sono alle stelle. Finalmente inizia il turno degli allievi del "De Pace", entrano in scena per primi i cantanti diretti dal maestro Tony Frassanito. Hanno le mani sudate strette strette fra loro, ma nonostante i piccoli scherzi dell'emozione va tutto benissimo. Le allieve che dovevano eseguire la pittura su stoffa, hanno dimostrato sul momento il loro talento di pittrici, accompagnate dalla voce dei cantanti. Subito dopo quella splendida esibizione è il turno dei ballerini, il ghiaccio ormai si è sciolto, anche la loro interpretazione va alla grande. Segue la commedia ed alla fine... tutti i giovani talenti corrono in piazza a festeggiare cantando e danzando, dando un ulteriore spettacolo ai palermitani! È stata un'esperienza indimenticabile per il giovane gruppo; auguriamo a tutti un grande successo per questo entusiasmante lavoro.



**Erika Dolce**

Classe Terza C - Settore Abbigliamento e Moda IISS "A. De Pace" Lecce





Unione Europea  
Fondo Sociale Europeo



Ministero Pubblica Istruzione



IC Muro Leccese

## **ISTITUTO COMPRENSIVO MURO LECCESE**

*Scuola dell'Infanzia – Primaria – Secondaria di Primo Grado*

tel. e fax 0836/341064– e-mail [comprensivomuro@libero.it](mailto:comprensivomuro@libero.it)

Via Martiri d'Otranto, – 73036 MURO LECCESE (LE) – C.F. 92012610751

***“Investiamo nel futuro delle nuove generazioni”***

# **PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE**

“Competenze per lo sviluppo” Fondo Sociale Europeo 2007 IT 05 1 PO 007  
Anno Scolastico 2007 – 2008

**Oggetto: Pubblicizzazione P.O.N.**

Con nota PROT. N° AOODGAI/5841 del 21/12/2007, il M.P.I. autorizza l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese a realizzare il P.O.N. "Competenze per lo Sviluppo" - F.S.E. - AZIONI B1 - B4 - B1 - C1 - C4 - D1 - F1, finanziato dal Fondo Sociale Europeo 2007-2013 a titolarità del Ministero della P.I. – Direzione Generale Affari Internazionali” .

Inoltre con nota PROT. N° AOODGAI/5842 del 21/12/2007, il M.P.I. autorizza l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese a realizzare il piano integrato (codice B-1-FESR-2007-1185) che prevede, con il contributo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, la realizzazione di un laboratorio scientifico.

**Il Dirigente scolastico  
Dott. Antonio Gnoni**

## **SFOGLIANDO... SFOGLIANDO...**

a cura di Rita Stanca

### **Piccoli tesori**

Scuola Primaria di Giuggianello - 4 A a.s. 2006-2007

## **SPECIALE NATALE**

### **Il Natale**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 3B

### **Un mondo migliore**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 2D

### **Una festa speciale**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 1C

### **Messaggi di pace**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 2C

## **SPECIALE SHOAH**

### **È necessario ricordare**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 1C

### **Stanchi di guerre e di odio...**

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 1B - 3B

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi - 2A

### **Squarci di vita vissuta da Elisa Springer nei campi di concentramento**

Scuola Secondaria di primo Palmariggi - 2A



**Rita Stanca**

Decoupage su terracotta

a.s. 2006-2007

Scuola Secondaria di primo grado

Palmariggi



**Scuola Primaria di Giuggianello - classe 4 – anno scolastico 2006-2007****Piccoli tesori**

*“Piccoli tesori” vuole essere lo scrigno in cui riporre e custodire gelosamente il frutto di un percorso comune che ha permesso a tutti noi (docenti e alunni, nessuno escluso) di raggiungere competenze trasversali, rendere globale l’esperienza di apprendimento e coniugare conoscenze e abilità in dimensione operativa, divertente e motivante.*

*Questo libro, nato come normale conclusione di un percorso didattico sviluppato nell’ambito delle attività previste dal laboratorio linguistico espressivo e multimediale “La poesia ... in gioco”, è diventato, in itinere, lo strumento privilegiato che ha reso il laboratorio stesso officina euristica, pronta ad essere continuamente problematizzata, investigata e ricostruita, dove l’intelligenza e la fantasia di tutti e di ciascuno si sono allenate ad imparare e a creare.*

*Queste che vi proponiamo sono solo alcune delle poesie composte dai nostri alunni.*

**HO VISTO LA PRIMAVERA**

È verde  
come la speranza di un bel tempo che non si perde  
è allegra  
come un pagliaccio che lavora in un circo matto  
è fresca  
come i bei giorni di aprile e di maggio.  
Parla  
come se fosse del mondo la più saggia e la più bella.  
Sorridente  
perché in fondo come una bimba lei è.  
Quando credi che pianga  
è solo  
triste come un bambino  
perché il suo posto lasciare dovrà  
all’estate che ben presto arriverà.

**Giulia Benegiamo****RITRATTO D’ESTATE**

Le mattine si sono fatte più calde,  
le ciliegie rosse e brune;  
la guancia dell’anguria è più fresca,  
il papavero è fuor dalle mura.  
L’ulivo porta smeraldi luccicanti,  
il mare una gonna azzurrina con le balze bianche.  
Per non essere fuori moda,  
metterò un costume da bagno e nuoterò felice nel mare  
in compagnia delle mie amiche più care.

**Dalila Caroppo****LA NEVE IN INVERNO**

In inverno  
la neve cade,  
sui campi e sulle strade  
coprendo le montagne e  
nascondendo sotto il suo manto  
piante e case e tutto quanto.  
Con la neve bianca e bella  
giocano i bambini per le strade e nei cortili;  
si divertono tutti a lanciare palle di neve  
grandi e piccini,  
cosicché la festa e l’allegria  
dura ed è lunga nella lieta compagnia.  
L’inverno è speciale davvero  
con la neve dappertutto e,  
finché la primavera non tornerà,  
la solita neve scenderà  
in tutto il mondo,  
di qua e di là,  
a decorare paesi e città  
portando felicità.

**Davide Bavia****L’AUTUNNO**

La terra si ricopre di foglie  
che il vento dall’albero toglie.  
E’ arrivato l’autunno di già.  
Foglie rosse, foglie gialle, di qua e di là.  
Il cielo oscuro diventa  
e del sole si sente l’assenza,  
le nuvole grigie lassù  
mandano la pioggia quaggiù.  
L’autunno va in giro per tutti i paesi  
e rallegra i giorni per tre mesi.

**Daniele Perfetto**

## LA NOTTE DI NATALE

Stanotte nel mio lettino,  
pensavo a Gesù Bambino  
che in una notte fredda di dicembre  
venne al mondo nella grotta di Betlemme.

E una stella si illuminò immensamente,  
richiamando a sé tanta gente,  
di ogni età e continente  
che adorò quel piccolo neonato  
pur non sapendo che era  
il Re del creato.

E oggi si festeggia ancor  
la nascita di quel bimbo  
che ci portò in dono la Pace e il perdono.

**Annalaura De Lorenzo**

## IL MIO PAPÀ

E' un papà che mi vuole bene,  
noi due giochiamo sempre insieme.  
E' un papà che mi sta vicino  
e scalda il mio cuoricino.  
E' un papà che mi rende felice  
e sento sempre quello che dice.  
È un papà che mi fa sognare  
tanti cuori da regalare.  
È un papà che mi riempie il cuore  
di gioia, affetto e amore.  
È un papà che mi ascolta, perciò  
tante cose gli regalerò.  
Dico che è un uomo davvero speciale,  
unico, forte ed eccezionale.  
È un padre, un amico per me  
e nella mia vita  
è la persona più importante che c'è!

**Alessandro Malespina  
Gabriele Marra**

## LA MIA MAMMA

Mi ricordo con affetto  
le sue carezze nel mio letto,  
si sedeva per cantare,  
una dolce ninna per farmi addormentare.  
Dormi dormi bella bambina  
e fai una buona dormitina.  
La sua voce mi cullava  
e su e giù mi dondolava.  
Quanta dolce nostalgia  
della culla mia;  
ora sono un po' più grande e  
con le guance un po' più tonde,  
sotto un morbido lenzuolo  
mi rannicchio e dormo al volo.  
Ma confesso che ogni tanto  
quell' età mi manca tanto.

**Giorgia Civilla**

## SE FOSSI...

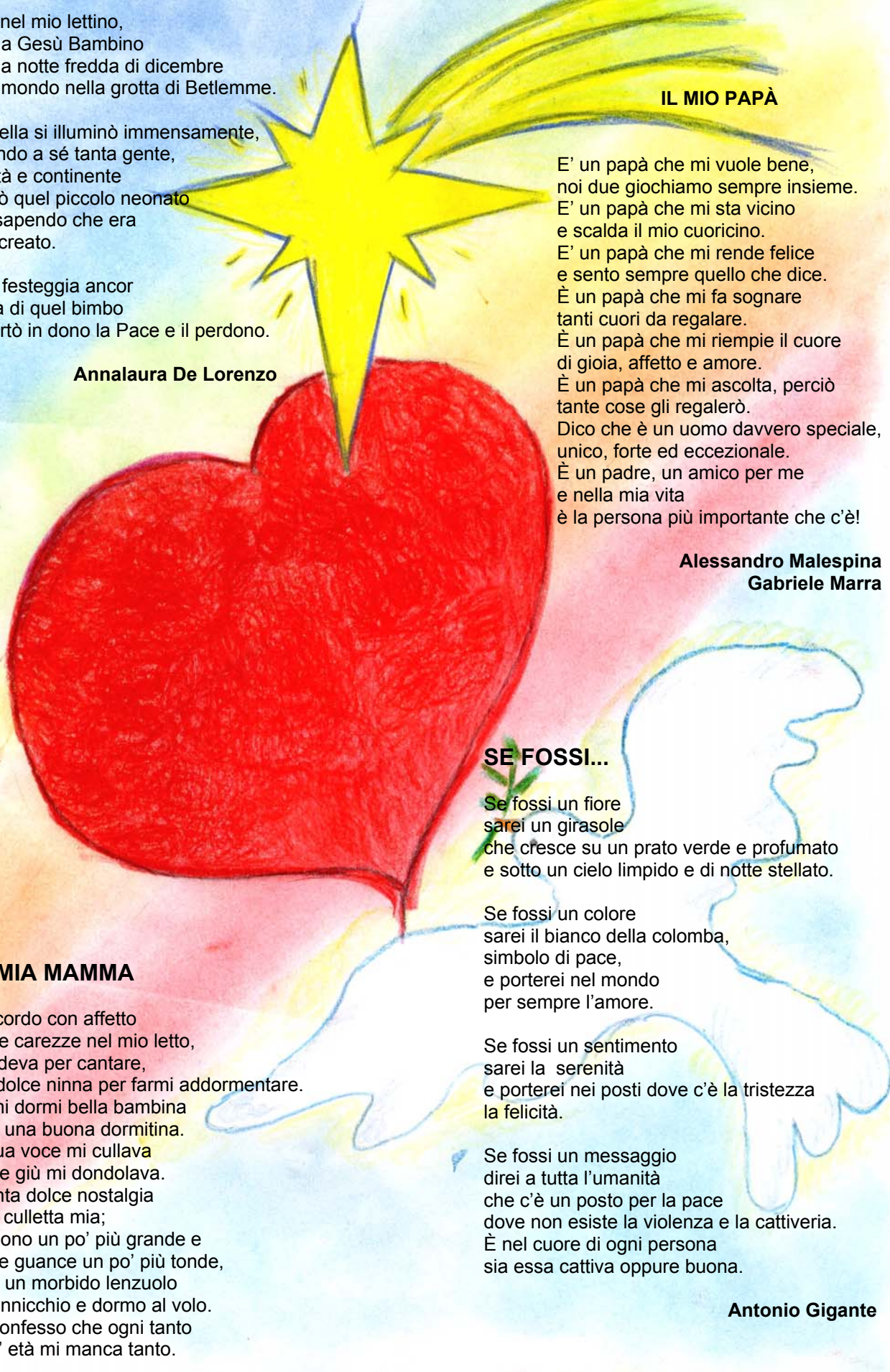
Se fossi un fiore  
sarei un girasole  
che cresce su un prato verde e profumato  
e sotto un cielo limpido e di notte stellato.

Se fossi un colore  
sarei il bianco della colomba,  
simbolo di pace,  
e porterei nel mondo  
per sempre l'amore.

Se fossi un sentimento  
sarei la serenità  
e porterei nei posti dove c'è la tristezza  
la felicità.

Se fossi un messaggio  
direi a tutta l'umanità  
che c'è un posto per la pace  
dove non esiste la violenza e la cattiveria.  
È nel cuore di ogni persona  
sia essa cattiva oppure buona.

**Antonio Gigante**



## Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 3B

### Il Natale



Noi studenti aspettiamo con ansia questo periodo dell'anno per tanti motivi: vacanze, regali, gite, prelibatezze, ecc. Ma...è anche un periodo ricco di tanto amore, infatti, per festeggiare la nascita di Gesù spesso le famiglie si riuniscono. Secondo noi, però, è proprio in questo periodo che bisognerebbe fermarsi a riflettere sui tanti eventi drammatici perché circondati da un magico alone di "buonismo"; infatti mi rifiuto di pensare che le festività siano solo eventi di consumismo quando nel mondo ed anche intorno a noi ci sono persone e bambini che soffrono per la fame, la miseria e la tanta violenza che li vede protagonisti. Come diceva Papa Giovanni Paolo II, non dobbiamo aver paura di aprire le porte a Cristo, perché, se facciamo del bene a qualche bisognoso, è come se lo facessimo a Gesù e questo è il vero significato del Natale. Aiutiamo ad asciugare le lacrime ai bambini, regalando sorrisi e buonumore oppure portiamo bontà e ottimismo dove regna la miseria e lo sconforto e diffondiamo l'amore verso il prossimo dove regna l'odio e il rancore... Gesù sarebbe orgoglioso di noi e anche noi saremmo più ricchi e beati perché confortati da gratitudine, che riempie gli animi, e non da un costosissimo dono, che finisce quasi sempre nel dimenticatoio.

#### IL VERO SIGNIFICATO DEL NATALE

Arriva il freddo, si accende il camino  
 il Natale è ormai vicino.  
 Tutti noi il presepe prepariamo  
 perché la nascita di Gesù Bambino aspettiamo.  
 Nel paese facciamo lunghe passeggiate  
 passando tra vetrine e luci colorate.  
 Le famiglie festeggiano in allegria  
 mangiando il panettone tutti in compagnia.  
 Ma il Natale non è soltanto  
 ghirlande, palline e sentire qualche canto,  
 è pregare insieme per i bambini delle altre nazioni,  
 perché regni la pace e non ci siano più discriminazioni.  
 Basta razzismo tra bianchi, gialli e neri  
 STOP alla guerra per sempre in tutti i quartieri.  
 Sorrisi sinceri tra tutta la gente  
 scambiandosi auguri affettuosamente.  
 In tutte le famiglie l'amore deve regnare  
 se il vero significato del Natale si vuole imparare!



#### IL NOSTRO NATALE

Natale è già qui, che felicità!  
 Non contano i soldi se la pace verrà.  
 Dobbiamo essere migliori e almeno per quel giorno  
 allontanare i dolori...  
 Ogni tanto ci vien da pensare  
 a tutto l'amore che possiamo donare  
 portando nel nostro cuore  
 gioia felicità e amore.  
 Noi tutti non capiamo il significato del Natale...  
 ma speriamo che quest'anno sia molto più speciale!



**Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 2D**

**Un mondo migliore**

**A NATALE**

Nel mondo tanta sofferenza  
 ma a questo nessuno pensa!  
 Si ride, si scherza, si mangia  
 mentre la gente povera si arrangia.  
 Ecco arriva mezzanotte  
 festeggiamo tutta la notte.  
 Tanti però a Natale  
 vanno a letto senza mangiare.

**Ivan Pesino**



**PREGHIERA A GESÙ BAMBINO**

Dona la pace a chi conosce solo la guerra  
 perché così rassicurerà i cuori.  
 Dona la luce a chi ha visto solo il buio  
 perché così risplenderà su tutta la terra.  
 Dona l'amore a chi si è nutrito solo di odio  
 perché così farà gioire il Mondo.

**Chiara De Pascali**

**LA PACE NEL MONDO**

Il Natale si sta avvicinando...  
 Tutti intenti a far regali,  
 nessuno pensa a quei bambini  
 che poveretti son lì ad aspettare  
 che qualcuno li vada a trovare.

Si parla di guerra, soldi e potere  
 e i giornali lo fanno vedere.  
 Pace Amore e Solidarietà?  
 La strada chi la troverà?

Il nostro mondo deve cambiare  
 e tutti noi dobbiamo darci da fare!!!

**Maria Rosaria De Pascali**

**UN MONDO D'AMORE**

Perché  
 tanto odio  
 nel mondo?  
 Non sarebbe  
 meglio  
 un mondo  
 d'amore, di bontà  
 e pieno di carità?  
 Il mondo  
 senza guerra  
 come sarà?  
 Sarà rosso come  
 un cuore.  
 Sarà blu come  
 il mare.  
 Sarà verde come  
 la speranza.  
 Sarà rosa come  
 i nostri sogni.  
 Sarà bianco come  
 un manto di neve.  
 Giallo come  
 una stella nel cielo.

**Veronica Natali**



## CON UN GRANDE CUORE

La pace nel mondo  
oggi non esiste  
esiste solo chi perde  
esiste solo chi vince.  
Vogliamo un mondo d'amore  
senza violenza  
con un grande cuore.  
Pensiamo a un Natale  
di fraternità  
e soprattutto a un mondo di felicità.

**Fabrizio De Iaco**

## NATALE

Natale si avvicina  
E come per magia  
I nostri cuori riempie di allegria.  
Con le luci e il suo splendore,  
Porta a tutti gioia e amore.

**Chiara De Pascali**

## UN MONDO MIGLIORE

La Pace è un arcobaleno di colori  
che riempie di gioia i nostri cuori.  
Non è la guerra di ogni giorno,  
ma il volersi bene nel mondo.  
Un mondo rotondo un mondo sereno  
per far rivivere in noi un sentimento vero.  
Sempre amicizia e amore  
per far nascere un Mondo Migliore!

**Manuela Leomanni**



## AUGURO A TE...

Ti auguro il tempo per i sorrisi,  
il tempo per te stesso.  
Ti auguro il tempo per gli altri  
il tempo per le piccole cose  
e il tempo per le grandi.  
Ti auguro il tempo della noia  
per scoprire il gioco.  
Ti auguro il tempo autentico  
dove tu possa sentirti felice...  
E soprattutto ti auguro  
*Buon Natale!*

**Alessia Perfetto**

## ALMENO A NATALE...

Riusciremo a restare in pace almeno a Natale?  
Visto tutto il male?  
Si conosce solo odio e razzismo,  
i giovani anche il bullismo.  
Non c'è nessuno che ha tanto cuore,  
escludendo il Salvatore.  
Vorrei gridare a tutto il mondo,  
in modo chiaro e tondo:  
vogliamoci bene  
con un grande girotondo!

**Luca Patera**

**Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 1C**

**Una Festa Speciale**

**COLMI D'AMORE**

Il Natale si festeggia  
in tutto il mondo  
È un periodo dell'anno  
felice e giocondo.  
Tante novità e nuovi impegni  
fa nascere nel nostro cuore  
ma la notizia più lieta  
è la nascita del Salvatore.  
Un gesto di solidarietà,  
sul volto dei più poveri  
può far nascere la felicità.  
Noi tutti ci dobbiamo impegnare,  
perché chiunque abbia un buon Natale.  
Prego il Bambino Gesù  
con tanto ardore,  
perché ogni bimbo del mondo  
abbia una famiglia che lo colmi d'amore.

**Elena Corrado**

**A NATALE**

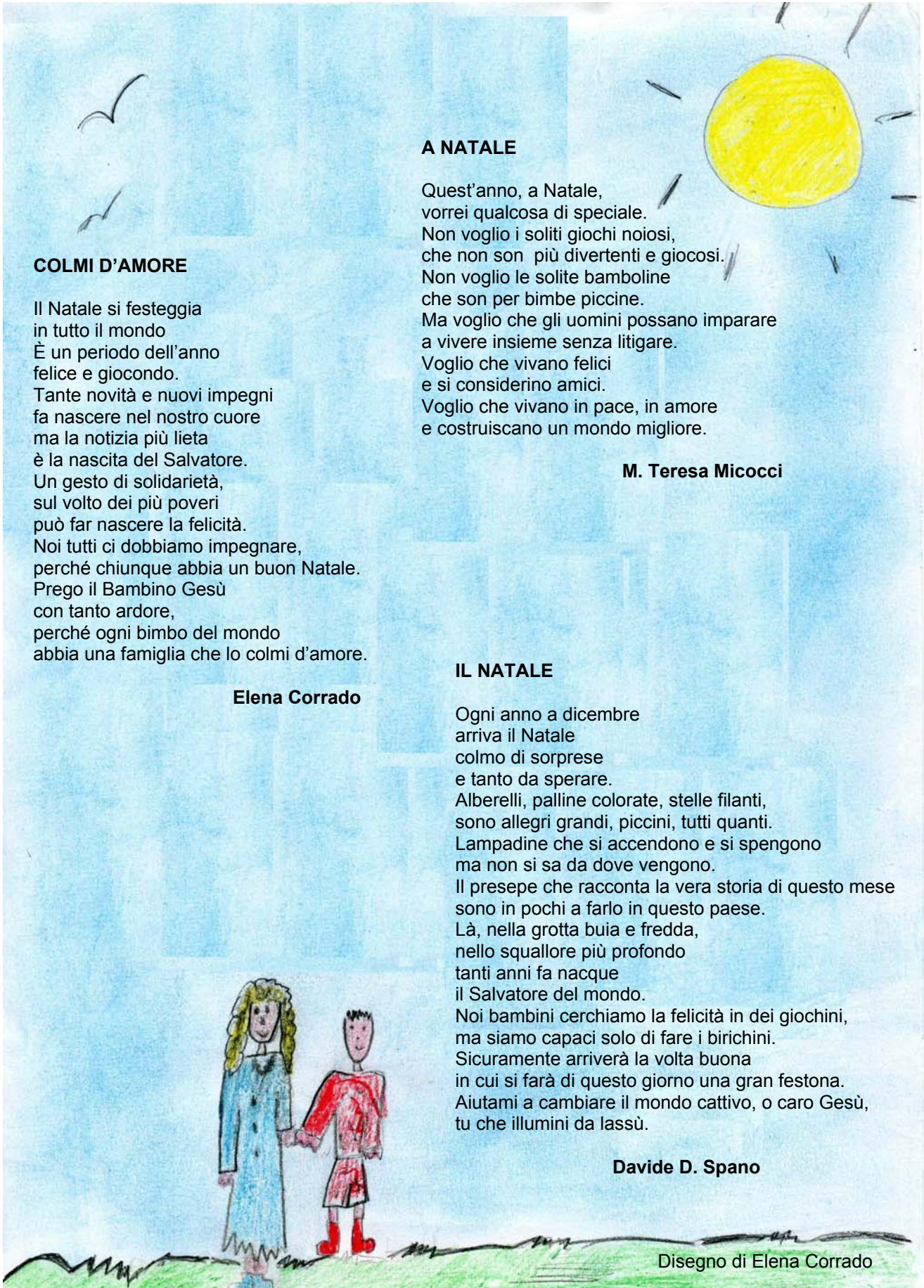
Quest'anno, a Natale,  
vorrei qualcosa di speciale.  
Non voglio i soliti giochi noiosi,  
che non son più divertenti e giocosi.  
Non voglio le solite bamboline  
che son per bimbe piccine.  
Ma voglio che gli uomini possano imparare  
a vivere insieme senza litigare.  
Voglio che vivano felici  
e si considerino amici.  
Voglio che vivano in pace, in amore  
e costruiscano un mondo migliore.

**M. Teresa Micocci**

**IL NATALE**

Ogni anno a dicembre  
arriva il Natale  
colmo di sorprese  
e tanto da sperare.  
Alberelli, palline colorate, stelle filanti,  
sono allegri grandi, piccini, tutti quanti.  
Lampadine che si accendono e si spengono  
ma non si sa da dove vengono.  
Il presepe che racconta la vera storia di questo mese  
sono in pochi a farlo in questo paese.  
Là, nella grotta buia e fredda,  
nello squallore più profondo  
tanti anni fa nacque  
il Salvatore del mondo.  
Noi bambini cerchiamo la felicità in dei giochi,  
ma siamo capaci solo di fare i birichini.  
Sicuramente arriverà la volta buona  
in cui si farà di questo giorno una gran festona.  
Aiutami a cambiare il mondo cattivo, o caro Gesù,  
tu che illumini da lassù.

**Davide D. Spano**



Disegno di Elena Corrado





### UNA FESTA SPECIALE

Tutti noi aspettiamo il Natale  
perché è una festa davvero speciale.  
Insieme canteremo tante canzoni  
e cercheremo di essere più buoni.  
Festeggeremo in compagnia  
con cene, brindisi e allegria,  
pregando perché nel mondo  
non ci sia più la guerra,  
ma un bene più profondo.

**Diego Romano**

### LA FESTA SI AVVICINA

Il Natale sta per arrivare  
e i preparativi si cominciano a fare,  
tutti sono buoni e felici  
tra parenti e amici.  
Babbo Natale arriverà  
e tanti doni ci porterà.  
Speriamo che ci sia salute e pace per tutti  
per bianchi, neri, belli o brutti.

**Melissa Mastrandrea**

### NOTTE DI NATALE

Nella fredda Notte di Natale  
scende lenta la neve  
che il gelo non teme.  
Si addormenta nell'erba imperlata  
perché le sue lacrime sono rugiada.  
Nella fredda Notte di Natale  
scende lenta la neve,  
ricopre tutto di morbido candore  
in quella notte piena d'amore.

**Maria Chiara De Pascali**

Disegno di Maria Chiara De Pascali

## E' NATO IL BAMBINO

Natale è già arrivato  
e tutto è pronto per essere addobbato.  
E' una festa calorosa  
che dà gioia ad ogni cosa.  
Così nasce il Bambino  
che non ha mai dormito in un passeggino.  
A Natale non ci deve essere la guerra  
ma la pace, che è una cosa molto bella.

**Vanessa De Pascali**



## A NATALE

Natale è una bella festa,  
guardare i regali in una cesta,  
aspettare il "Babbo"  
con il suo grande sacco,  
ammirare il Bambinello Santo  
e i suoi genitori accanto.  
A Natale festoni, luci e suoni  
e tanti doni per i bambini più buoni  
ma è il Bambin Gesù  
che è importante di più!  
Luccica nelle case l'alberello,  
dirige il suo gregge il pastorello,  
spiccano nel buio piccole fiammelle  
e sui lunghi tavoli gustose ciambelle.  
Arriva ben presto il caloroso cenone,  
si riuniscono insieme mille persone.  
Fiocchi, ghirlande e campanelline  
appesi alle porte da tante manine.  
Pace, rispetto e tanto amore,  
dobbiamo avere tutti nel nostro cuore!

**Martina M.R. Miggiano**

## VORREI

Vorrei che tutti diventassero più buoni  
ed aiutassero i barboni.

Vorrei che la parola guerra  
venisse seppellita sottoterra.

Vorrei che in modo efficace  
da oggi si parlasse soltanto di pace.

Vorrei che le persone che sono malate  
guarissero anche se non medicate.

Vorrei che i figli dei separati  
vedessero nuovamente i genitori abbracciati.

Vorrei che il mondo con l'onestà  
fosse pervaso da tanta bontà.

**Luca Lagna**



Disegni degli alunni della Scuola Secondaria di Palmarriggi

**Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 2C**

**Messaggi di pace**



LA COLOMBA DELLA  
**PACE**

Io sogno che un giorno il mondo diventi un arcobaleno di pace e che non ci siano più guerre e violenze, ma solo libertà e solidarietà.

Noi ci impegniamo e ci impegneremo a costruire la pace nel mondo senza odio, senza guerre e senza ingiustizie.  
Non odiare il prossimo!!!  
Possiamo essere costruttori di pace, essendo tutti uniti.

Dobbiamo impegnarci a costruire un mondo di pace, solidarietà e fratellanza, invece oggi vediamo solo guerre, scontri e ingiustizie. Dobbiamo capire che un mondo senza pace è un mondo perduto.

Alessio De Gabrieli,  
Erika Pedio,  
Lucia Botrugno

VOLI  
SEMPRE

NEI CIELI DI TUTTO IL MONDO

## Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 1C

# È necessario ricordare

### 27 GENNAIO: GIORNATA DELLA MEMORIA

Chi si ricorda?

Che cosa?

Guerra, Ebrei, fucili, cannoni, campi di concentramento pieni di gente spaventata, in preda alla grande paura e vicina alla morte?!

Ricordare: una parola troppo impegnativa...

Ricordare: una parola troppo importante...

Ricordare: una parola per niente inutile...

Ricordare: una parola piena di... persone... felicità... gioia... ma molto spesso piena di... tristezza... angoscia... violenza... eccidi... stermini...

Hitler: razzista, nazista...

Ebrei: popolo considerato impuro, inferiore...

La Seconda Guerra Mondiale ha segnato la Storia. E' stato un periodo molto buio, oscuro, cupo, negativo, rimasto impresso e scolpito nella mente di molte persone: quelle che ritengono importante "fotografare e infilare nell'album della memoria" il più grande genocidio mai esistito.

E' molto importante ricordare la SHOAH. Facendolo, non si rinvigoriscono gli odi senza risolvere nulla, ma si impedisce ad altri di rifare ciò che è stato fatto, non si permette che accada ciò che è accaduto.

L'invito è, quindi, quello di "ricordare", per evitare nel presente e nel futuro ogni possibile sterminio.

### 27 GENNAIO: GIORNO DELLA LIBERAZIONE DAI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DEI POCCHI EBREI RIMASTI IN VITA!

Martina Miggiano



Cartellone realizzato dalla classe 1C

"La storia non sarebbe quella povera cosa che purtroppo spesso è se gli uomini non si trattassero senza cuore, come continuano a trattarsi".



Pannello realizzato da Alessia Stefanelli,  
Giulia De Pascali, Benedetta Chiri

classe 2 A  
Scuola secondaria di Muro Leccese

*Secondo me, è necessario ricordare cosa è accaduto nei campi di sterminio. E' importante che tutta la gente del mondo non dimentichi **mai** quello che è successo e che non faccia più gli stessi errori.*

*I nazisti non hanno avuto pietà di nessuno e hanno ucciso bambini, donne e intere famiglie. Ci sono state migliaia di uccisioni!*

*Non bisogna dimenticare: è importante che quel bruttissimo momento rimanga sempre vivo in ognuno di noi, per evitare che si ripeta!*

**Edoardo Cambò**

*“La Giornata della Memoria” è stata istituita solo qualche anno fa, per ricordare le vittime, soprattutto Ebrei, che hanno perso la vita nei campi di sterminio nazisti.*

*Io considero “La Giornata della Memoria” come il proponimento di una umanità convinta di non voler più ripetere gli errori del passato.*

*Ricordare, infatti, significa avere il coraggio di combattere ogni giorno le discriminazioni, le ingiustizie, le violenze che, purtroppo, si ripropongono!*

*Ricordare significa lottare per sconfiggere ogni forma di paura in chi, ancora oggi, subisce violenza!*

*Ricordare significa gridare **“Mai più”!***

**Diego Romano**

*I milioni di Ebrei sterminati dalla violenza nazista e razzista non potevano parlare e non possono parlare.*

*La loro voce deve essere la nostra memoria che deve tramandare, da generazione a generazione, l'orrore di ciò che loro hanno subito, perché altri non lo subiscano.*

*Per questo è giusto ed utile ricordare!*

**Melissa Mastrandrea**

*La Shoah è un tragico evento della Storia che, tuttavia, è necessario ricordare!*

*E' necessario ricordare le persone oppresse dalla follia razziale!*

*E' necessario ricordare e riflettere su quanto è accaduto al popolo ebraico e a tutti i deportati nei campi di sterminio, perché non si vogliono più ripetere gli errori del passato. Quei tragici eventi devono indurci a migliorarci, ad aiutarci, a capirci, attraverso il rispetto reciproco e il dialogo.*

*Dobbiamo imparare a dire sempre un secco “No” alla follia razziale, alla convinzione di essere, per un qualsiasi motivo, superiori a qualcun altro! Basta con l'odio!*

*Siamo fratelli: sentiamoci fratelli!*

*Il mondo sarà davvero bello!*

**Luca Lagna**

*Ricordare non è importante, è importantissimo!*

*Ricordando gli Ebrei morti per causa dei Tedeschi nazisti, possiamo far sì che ciò non accada più.*

*Basta solo ricordare e...avere buon senso!*

*E questo io chiedo a tutti i miei coetanei.*

*La speranza del mondo siamo noi ragazzi. Siamo noi gli unici che potremo rendere il mondo migliore, eliminando dalla nostra vita l'odio e il razzismo. Basta accogliere tutti a braccia aperte.*

**Chiara Gabrieli**

*Secondo me, la “cosa” più indispensabile che un uomo possa possedere è il ricordo. L’esperienza di ciascun individuo non è altro che la somma di tanti ricordi, posti l’uno sull’altro come i mattoni di una casa. I ricordi sono, quindi, davvero importanti per ciascuno di noi, perché costituiscono sia i tasselli del nostro essere di oggi, sia le fondamenta del nostro essere di domani, di quel domani che costruiamo proprio sui mattoni della nostra esperienza. E’ fondamentale, infatti, ricordare ciò che è accaduto nel passato, per far sì che i tratti bui della nostra storia e della storia dell’umanità non si ripetano più.*

*Sono sicura, perciò, che solo se ricordiamo, tutti insieme, la morte tragica di tante persone, che, uguali a noi e innocenti, sono morte per i pregiudizi, l’odio e la cattiveria di chi a loro si è sentito superiore, una tragedia simile a quella della Shoah non si ripeterà più.*

**Elena Corrado**

*Secondo me, è importante e necessario ricordare, perché brutti episodi, come quello della Shoah, non si debbano ripetere più nel corso del tempo. E’ giusto ricordare, perché il sacrificio di tante vite umane deve essere un insegnamento costante e presente per le nuove generazioni. Certamente perdonare è difficile e, forse, per chi è stato direttamente interessato, impossibile, ma io spero che il ricordo di quella strage “ammorbisca” i cuori di chi pensa di risolvere i problemi con le guerre e la violenza.*

**Christian De Pascali**



Pannello realizzato da Micaela Antonaci, Sara Gigante, Chiara Mastrandea, Mariangela Mastrandea, Sara De Mitri, Sanzò Chris  
 classe 3 A – Scuola Secondaria di Muro Leccese

**Scuola Secondaria di Muro Leccese - classe 1B e 3B**

**Scuola Secondaria di Palmariggi - classe 2A**

## **Stanchi di guerre e di odio...**

### **SHOAH**

*Quelli all'interno dei campi  
sono giorni infernali,  
giorni che non verranno mai dimenticati  
giorni brutti e senza sentimento.*

*Auschwitz... Birkenau...  
tutte città conosciute  
per quel brutto periodo  
dovuto all'internamento degli ebrei*

*Notti passate al freddo e al gelo  
notti senza speranza  
di vivere e cercare di sopravvivere  
a quell'inferno.*

*Ormai le testimonianze umane  
stanno scomparendo pian piano*

*ma il ricordo rimarrà  
all'interno di ogni singolo uomo.*

**Chiara Bizio**

3B

Scuola Secondaria di Muro Leccese



### **HO PREGATO IL SIGNORE**

*Ho pregato il Signore perché nel mondo  
non succedano mai più tragedie.  
Ho pregato il Signore perché gli ebrei  
non vengano mai più perseguitati.  
Ho pregato il Signore perché la SHOAH  
non venga mai dimenticata.  
Ho pregato il Signore perché da quella tragedia  
la gente impari ad essere uguale.  
Ho pregato il Signore perché non voglio più vedere  
il terrore negli occhi dei bambini  
quando vengono portati nei forni e cremati.  
Ho pregato il Signore perché non voglio  
vedere mai più gli ebrei derisi e umiliati.  
Ho pregato il Signore perché i campi di concentramento  
siano solo un ricordo  
e mai più al mondo nessuno ne faccia uso.  
Signore ti prego ascolta queste mie preghiere  
fa che tutto questo non succeda mai più.  
Fa che nel mondo ci sia solo pace.  
Fa che nel mondo ognuno impari  
ad amare  
perché siamo stanchi di guerre, di odio e di lottare.*

**Chiara De Pascali**

3B

Scuola Secondaria di Muro Leccese

Pannello realizzato da Fernando Corinto,  
Daniele De Pascali, Giuseppe De Iaco,  
Ivan Marsano  
2A  
Scuola Secondaria di primo grado  
di Muro Leccese

## IL GHETTO

Il ghetto era circondato  
da filo spinato  
con a guardia un soldato armato.  
Nei campi di concentramento  
c'era sempre un lamento,  
la fame era presente  
in tutta la gente,  
uomini, donne e bambini  
in fila verso gli ardenti camini.  
Le docce eran un'illusione  
per quelle persone.  
Dal ghetto non si può più uscire  
si è costretti a morire,  
perciò io dico, né guerra né rancore  
ma solo pace e amore  
nel nostro cuore  
per un futuro migliore.

**Ilaria Benegiamo**  
1B  
Scuola Secondaria  
di Muro Leccese



Lavoro interdisciplinare  
Sezioni B e C  
Scuola Secondaria di Muro Leccese

## GRANDI ORRORI ...

Purtroppo ci sono stati,  
anni così,  
pieni di violenze,  
tragedie e assurdit .  
Guidati da un dittatore,  
soldati e gente comune  
hanno compiuto grandi atrocit .  
Prendiamoci per mano,  
cerchiamo di costruire un mondo  
fondato non sul razzismo, la violenza e l'odio,  
ma sull'amore, sul rispetto e la felicit .

**Matteo Zezza**  
2 A  
Scuola Secondaria di Palmariggi

## NUMERI INCISI SULLE BRACCIA

Quante vite innocenti  
quanti uomini dementi,  
quanti numeri incisi sulle braccia.  
Quanti bimbi in pianto  
con il cuore ancora infranto,  
comunque resta il rimorso  
di non aver potuto aiutare  
della gente che chiedeva da mangiare,  
della gente senza identit   
ma con una forte personalit .  
Ricordare per non dimenticare  
cosa accadde 60 anni fa,  
una tragedia, un orrore  
che pu  farci solo disonore.

**Raffaele Ruggero**  
2 A  
Scuola Secondaria di Palmariggi



## Scuola Secondaria di Palmariaggi - classe 2A

# Squarci di vita vissuta da Elisa Springer nei campi di concentramento

Elisa Springer, ragazza appartenente ad una ricca famiglia, negli anni della seconda guerra mondiale, subì il dramma dell'olocausto.

Figlia unica, viveva con i suoi genitori Richard e Sidonie Bauer.

Sui giornali e alla radio, nell'anno 1938, si preannunciava una catastrofica rivolta contro gli ebrei. Il partito nazionalsocialista guidato dal dittatore Adolf Hitler riteneva gli ebrei una razza inferiore, "popolo senza patria", esempio della massima degenerazione della realtà umana, responsabili di tutti i mali che travagliavano la società del tempo. Per gli ebrei cominciarono anni di atroci dolori: non potevano partecipare alla vita sociale e politica, non potevano frequentare locali tedeschi, e per ogni tedesco ucciso, venivano eliminati fisicamente, ben dieci ebrei. In un pomeriggio del 1938 alcune SS bussarono alla porta di Elisa : avevano un mandato di arresto per il padre. In un primo momento fu trasferito a Vienna poi a Dachau.

Dopo alcuni mesi, giunse presso la famiglia Springer una terribile lettera: Richard Springer, il padre di Elisa era morto di broncopolmonite. Le condizioni per gli Ebrei si facevano sempre più critiche, allora la madre di Elisa si sposò ed ebbe il diritto di soggiorno in Inghilterra nel 1939. Elisa conobbe alcuni partigiani che le spiegarono di poterle procurare alcuni documenti falsi grazie a un'anagrafe di Varese, in cambio Elisa doveva dar loro il timbro in suo possesso. Dopo alcuni giorni ottenne la sua carta d'identità sotto il nome di "Elisa Bianchi, nata a Milano il 12-02-1918".

Anche Elisa, nonostante i suoi documenti falsificati, fu scoperta e deportata nel campo di concentramento di Auschwitz :era il 23 giugno '44, aveva ventisei anni.

Lì le condizioni igieniche erano pessime. Una volta arrivati conobbe subito una ragazza di nome Herta, portava con sé i figli.

Ma al momento delle selezioni Elisa ed Herta erano capitate in file diverse; da una parte c'erano anziani e bambini, dall'altra ragazzi e ragazze più giovani. Elisa, vedendosi strappare la sua amica, corse da lei, ma un kapò la fermò e le disse: "Non andare, poi un giorno mi ringrazierai". Quella fila, infatti, era destinata alle camere a gas e da quel momento non rivide più la sua amica con i piccoli. Nel campo il cibo scarseggiava e a volte le già piccole porzioni venivano divise con le compagne di sventura. Dormivano su delle tavole sistemate le une sopra le altre. Giunta la sera, ognuno di loro rientrava nella propria cella. Lei tornava nella sua che occupava da sola. La tecnica delle punizioni variava a seconda dei casi e dei momenti: si passava dalle bruciature con il ferro allo strappo delle unghie o alle bastonate inferte con crudeltà inaudita. Verso la metà di ottobre del '44 si sparsero voci riguardo la possibilità di poter lasciare il campo di Auschwitz. Veniva data, in poche parole, l'opportunità di scegliere un lager oppure un



Pannello realizzato da Luca Cazzetta, Antonio Gnai, Francesco Montanaro, Gregorio Palma.  
3 A - Scuola Secondaria di primo grado di Palmariaggi

trasporto con destinazione ignota. L'istinto spinse Elisa ad accettare la nuova destinazione. Fu forse la mano di Dio a guidare il destino di Elisa, perché tutti coloro che giunsero a Buchenwald furono sterminati al loro arrivo. La mattina seguente arrivarono al lager di Bergen-Belsen. Riunite tutte in una baracca, fu distribuito il vestito a righe grigie e blu. Riusci a superare tutti gli appelli: per ore in piedi, con la febbre a 40°, sudando freddo e con le forze che quasi la abbandonavano. Ogni mattina all'alba venivano le SS e le ordinavano di organizzarsi il lavoro. Una mattina dopo aver scelto le compagne per il lavoro, rientrata nella stanza, si mise a mangiare un pezzo di pane e, guardando attraverso la finestra, notò carriere cariche di cadaveri che sfilavano davanti ai suoi occhi. Nel febbraio '45 fu trasportata dal lager di Bergen-Belsen a Raghun a circa 40 chilometri da Lipsia. Per il pranzo dovevano accontentarsi delle bucce di patata che buttavano i tedeschi.

A Raghun, i bombardamenti erano tanto vicini che credevano fosse arrivato davvero il momento della liberazione, ma era solo un'illusione.

Nel mezzo del '45 fu trasportata ancora in un luogo ignoto. Dopo quattro giorni di fame e freddo arrivarono al lager di Theresienstadt. Lei non ce la fece più e cadde a terra sfinita. Nei primi giorni di Aprile del '45 il tifo invase il campo e lei si ammalò con febbre altissima. Al risveglio si ritrovò circondata da agenti della Croce Rossa che le diedero da mangiare e bere. Dopo un lungo tempo riprese la sua vita normale anche se con enormi difficoltà nell'eliminare dal suo cervello tutto l'orrore e il dolore che aveva subito lei e un intero popolo.

Questa è la sconvolgente, tragica, assurda e imperdonabile storia vissuta da Elisa Springer, un'ebrea che ha assistito al più tragico degli eventi della storia dell'umanità, l'olocausto.

*"Ho visto Dio dare all'uomo forza per la sua disperazione, coraggio alle sue paure, pietà alle sue miserie, dignità al suo dolore."*

La forza di Dio le permette di sopravvivere, la speranza della libertà la aiuta in quel tragico momento.

Riesce a sopravvivere, ma non a sfogare la rabbia che ha dentro; solo spinta dal figlio, Elisa comprenderà quanto sia importante scrivere la sua storia.

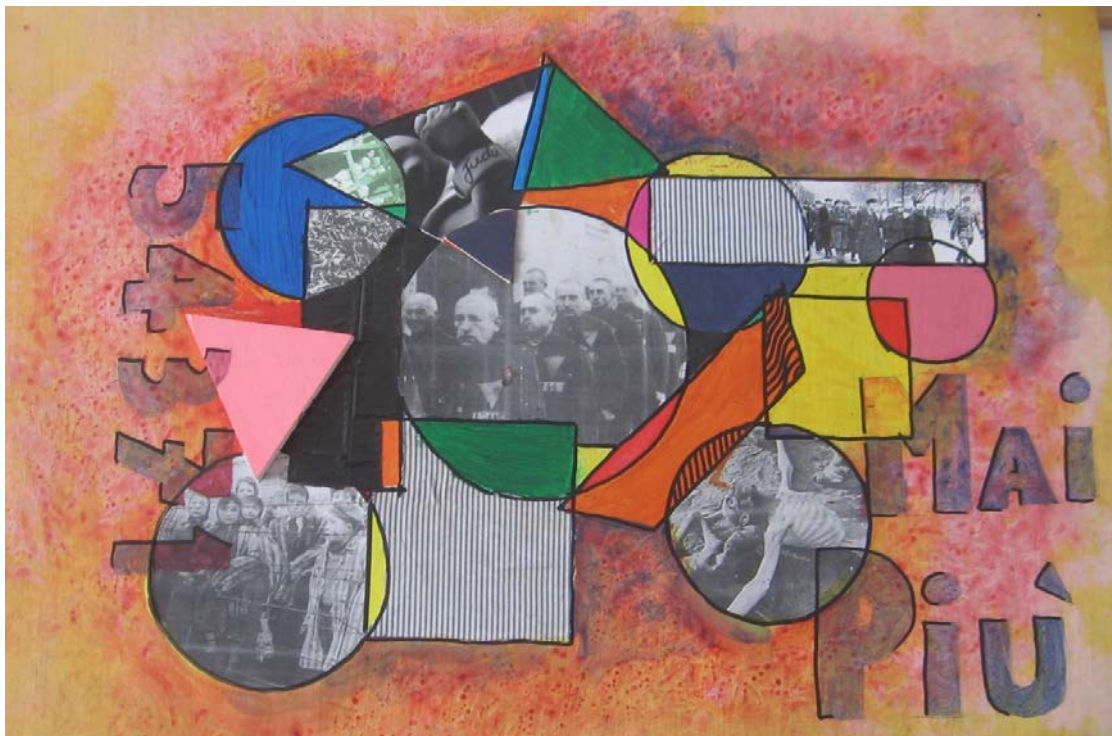
*"La nostra voce e quella dei nostri figli devono servire a non dimenticare, a non accettare con indifferenza e rassegnazione le rinnovate stragi di innocenti. Bisogna sollevare quel manto di indifferenza che copre il dolore dei martiri!"*

Ha tristi e crudi ricordi che la addolorano, ma vuole ricordare per non dimenticare cosa in realtà è un uomo, una bestia, resa tale dalla potenza e dalla follia omicida di pochi.

Elisa vuole rivolgere a noi le sue esperienze di vita vissuta perché non dimentichiamo e ci invita a visitare di persona quei luoghi che hanno visto morire milioni di persone "... per non dimenticare a quali aberrazioni può condurre l'odio razziale e l'intolleranza, non il rito del ricordo ma la cultura della memoria. Per non dimenticare orrori e crimini, persecuzioni e campi di sterminio, nell'intento di contribuire a tramandare alle future generazioni un messaggio di Amore e di Pace."

Non dimenticheremo affinché tutto questo non succeda mai più.

È proprio ai giovani che Elisa rivolge l'ultimo invito: *"un fiore... solo un fiore piantino, per ogni lacrima che cadrà dai loro cuori. Saranno loro, i fiori di quel deserto e lì, in silenzio, comprenderanno perché tanti milioni di innocenti sono nati 'solo' per morire."*



Pannello realizzato da Francesca Giannuzzi, Pierluigi Giannuzzi, Francesca Modoni, Antonella Vanzanelli.  
3 A - Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi